CXLIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 GIUGNO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

PAG.

Congedi 7813

Disegni di legge (*Trasmissione dal Senato*) 7813

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960. (830) 7814

PRESIDENTE 7814
CARRASSI, *Relatore di minoranza* . . . 7814, 7853, 7855
GASPARI, *Relatore per la maggioranza* 7825, 7853
SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno* . . 7837, 7851, 7853, 7854, 7855
BARBIERI 7852
BELTRAME 7852
VIDALI 7852
SANNICOLÒ 7852
CAIAZZA 7852
AMICONI 7852
DE' COCCI 7852
RUSSO SPENA 7854
MINELLA MOLINARI ANGIOLA 7854

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 7814

(*Deferimento a Commissione*) 7813

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 7814

La seduta comincia alle 9,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 giugno 1959.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Del Bo, Martinelli, Marzotto e Valsecchi.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modificazioni e integrazioni del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, sulla repressione delle frodi nella preparazione delle sostante di uso agrario e dei prodotti agrari » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (1287);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (*Approvato da quel Consesso*) (1288);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (*Approvato da quel Consesso*) (1289).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; gli altri, alle Commissioni competenti, in sede referente.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico che la proposta di legge di iniziativa dei deputati Migliori ed altri « Modifica all'articolo 22 della legge 24 marzo 1958,

n. 195, concernente norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (1278) è deferita alla IV Commissione (Giustizia), in sede referente.

Comunico, inoltre, che il deputato Cervone ha dichiarato di rinunciare ad illustrare la proposta di legge: « Avanzamento nella categoria del personale direttivo dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di dipendenti della categoria di concetto » (1198).

La proposta di legge, pertanto, è deferita alla X Commissione (Trasporti), in sede referente, con il parere della V Commissione.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata dai deputati Paolicchi ed altri la proposta di legge:

« Costituzione del comune di Larderello, in provincia di Pisa, con la riunione dei comuni di Pomarance e di Castelnuovo Val di Cecina » (1290).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

È stata, inoltre, presentata dai deputati Russo Salvatore ed altri la proposta di legge:

« Provvedimenti per il personale ausiliario delle scuole secondarie » (1291).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposti scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno. (830).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Come la Camera ricorda, è già stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrassi, relatore di minoranza.

CARRASSI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ella mi permetterà — e mi permetteranno gli onorevoli colleghi — di richiamare preliminarmente l'attenzione sua e della Camera sul significato non solo politico, che è ovvio ed evidente, ma anche procedurale che ha avuto la relazione di minoranza, soprattutto se colleghiamo questo fatto con la proposta, da noi avanzata e dall'intera Commissione fatta propria, di far precedere la presentazione dello stato di previsione della spesa dei vari dicasteri da una relazione politica, e non solo contabile, del Governo.

Sia la proposta della Commissione che la presentazione della relazione di minoranza rispondono, infatti, ad un'esigenza obiettiva: quella di avere un quadro completo, ed una visione non unilaterale dei temi della discussione fin dall'inizio della discussione stessa, col risultato di favorire la concretezza del dibattito e la concentrazione dell'attenzione sui temi essenziali e di favorire, conseguentemente, sia la snellezza del dibattito, sia l'interesse allo stesso.

È vero che ai fini della concretezza della discussione sul bilancio, opportuno appare anche l'esame della procedura correlativa ai rapporti fra il bilancio in esame e lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, al fine di permettere variazioni e modifiche che vadano anche al di là dei capitoli dello stato di previsione in discussione, ed interessino il bilancio statale nel suo complesso. Non deve però dimenticarsi — ritengo — che anche spostamenti, nei capitoli di spesa, tra vari dicasteri possono non toccare la sostanza dell'impostazione politica dei bilanci e che il relativo dibatttio è si in funzione di un atto legislativo e deve, perciò, permettere modifiche all'atto stesso, così come è stato chiesto da diversi colleghi, ma è anche in funzione dell'esercizio del controllo politico sul Governo da parte del Parlamento, che è e resta l'elemento essenziale del dibattito sugli stati di previsione.

Né è da dire che l'interesse del paese alla discussione sui bilanci dipenda solo dalla possibilità o meno di approvare o variare le misure finanziarie, o dipenda solo dalla regolamentazione della discussione. Esso dipende, innanzitutto, dal contenuto degli argomenti trattati, dalla concentrazione dell'attenzione sui problemi essenziali e dalla maggiore o minore correlazione dei temi dibattuti, con le attese e con le aspettative politiche che esistono nel paese.

Riteniamo perciò che i temi su cui, onorevoli colleghi, abbiamo voluto concentrare l'attenzione, indipendentemente dalle diverse valutazioni di merito, possano essere riconosciuti da tutti come quelli essenziali e nello stesso tempo di maggiore attualità. È del tutto evidente che, mentre in una parte economicamente importante del nostro paese, come la

valle padana, come il Polesine, vi è una seria vertenza sindacale, vi sono seri contrasti, le questioni del diritto di sciopero e dei diritti civili, non possono non avere un peso preminente. È chiaro che mentre era in corso la crisi siciliana e si era alla vigilia delle elezioni siciliane e della Val d'Aosta, nel momento in cui esiste un fermento in Alto Adige o una attesa vivissima per l'istituzione della regione nel Friuli-Venezia Giulia, il tema delle regioni non poteva non essere un tema essenziale, così come in generale essenziali non potevano che essere i temi delle autonomie e delle finanze locali su cui da tempo si discute, e attorno ai quali vasta e grande è l'attesa.

Cercheremo perciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, di riferirci in questa replica soprattutto a questi argomenti sui quali, del resto, si è incentrata anche la discussione che abbiamo avuto qui due settimane fa, anche se ovviamente la discussione stessa non si è, in questi argomenti, esaurita.

A qualche osservatore superficiale può essere sembrato che, nel corso del nostro dibattito, sia stato dato un peso preminente ai problemi relativi alle conseguenze della applicazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla chiusura delle case di malaffare. Ritengo però che il peso quantitativo che tale argomento ha avuto nella nostra discussione sia sproporzionato al peso oggettivo che esso ha correlativamente agli altri problemi a cui abbiamo accennato prima. Penso altresì che tale sproporzionato peso sia dovuto principalmente a un evidente errore del relatore di maggioranza, onorevole Gaspari, il quale ha dato valore assoluto e pressoché definitivo ad una serie di dati statistici relativi a delitti, malattie, fenomeni di carattere sessuale che indicazione assoluta non possono offrire, troppo breve essendo il lasso di tempo intercorso fra il provvedimento legislativo ed i fenomeni stessi. Ma errata ci sembra l'ampiezza data dal relatore alla denuncia di questi fenomeni patologici soprattutto perché egli nello stesso tempo, anzi preventivamente, non ha svolto un esame approfondito di essi e non ha accompagnato la denuncia ad indicazioni precise sui rimedi che possono farvi fronte.

Tale carenza del relatore di maggioranza ha dato naturalmente la stura ad una serie di illazioni e anche di tentativi di restaurazione della situazione *quo ante*, costringendo diversi colleghi, volenti o nolenti, a suggerire proposte o indicazioni che, pur mantenute sul piano generale, hanno rischiato di peccare di superficialità o, quanto meno, di frettolosità. Ritengo perciò che peccheremmo anche noi di frettolosità se non ci limitassimo a suggerire che l'esame dell'argomento venga ripreso con la dovuta ponderazione e, anche, con la dovuta discrezione.

Riteniamo ugualmente che si debba successivamente ritornare su argomenti che hanno avuto minore rilievo nel corso della presente discussione, ma che non sono di poco conto: così sui problemi del personale, degli archivi di Stato e dei servizi antincendio sui quali, del resto, potremo fare un ampio e documentato discorso, poiché, da questa parte, è ormai in avanzata fase di elaborazione una proposta di legge per la regolamentazione dei servizi stessi.

Fra gli altri argomenti che hanno avuto minore risalto, ma che sono di grande interesse, citerò ancora i problemi assistenziali relativi ai ciechi civili, ai sordomuti e ai profughi, argomento questo trattato dalla onorevole Maria Pia Dal Canton in un intervento assai interessante (e mi perdoni la gentile collega se questa mia citazione potrà procurarle qualche antipatia). Mi riferisco ancora al complesso problema della municipalizzazione a cui è stato dato ampio spazio nella relazione di minoranza, ma che il collega Gaspari ha pressocché trascurato, dimostrando con ciò, ancora una volta, scarso senso delle proporzioni. Se si pensa infatti che, di fronte alle quindici righe dedicate alla municipalizzazione stanno, sempre nella relazione Gaspari, venticinque righe dedicate, nientemeno, che al problema della istituzione di nuovi modelli di bilanci di verificazione e parecchie pagine dedicate alla meccanizzazione, ai nuovi formulari, alla scritturazione a macchina, eccetera, tutte questioni di interesse più dell'esecutivo che del Parlamento, mi sembra che la sproporzione risalti evidente. Il silenzio sulla municipalizzazione e sui problemi della municipalizzazione mi sembra politicamente sintomatico, perché si verifica mentre una certa stampa interessata conduce una campagna denigratoria sulla municipalizzazione e mentre giacciono in Parlamento disegni di legge del Governo, destinati a dare seri colpi alla municipalizzazione. Mi riferisco, ad esempio, all'articolo 4 del disegno di legge n. 146 presentato al Senato, al disegno di legge governativo per la costituzione di enti per costruzione e gestione di acquedotti.

Senza ripetere argomenti già esposti nella relazione di minoranza, mi basterà qui sottolineare un solo punto dell'ordine del giorno votato dall'assemblea della confederazione della municipalizzazione, anche perché si trat-

ta di un punto strettamente attinente alla nostra attività parlamentare.

L'assemblea « respinge ogni tentativo di denigrazione, quale si è andato particolarmente manifestando recentemente sia in sede parlamentare sia in alcuni settori della stampa, dichiarando che, mentre sarebbe assolutamente inaccettabile la richiesta indagine parlamentare sulle aziende municipalizzate, qualora si prefiggesse di isolare e colpire la gestione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province, l'indagine stessa sarà invece patrocinata dalla Confederazione della municipalizzazione in quanto miri a stabilire un approfondito e obiettivo confronto fra la gestione pubblica e quella privata dei pubblici servizi sotto tutti gli aspetti: forma e conduzione di esercizio, rispetto delle leggi anche fiscali, dei regolamenti, dei contratti di lavoro, utilizzazione dei contributi fiscali, sgravi fiscali ed altri benefici, accertamento dei costi, destinazione degli utili, eccetera ». Naturalmente la Confederazione della municipalizzazione si impegna ad adoperarsi perché vengano sollecitamente esaminate ed approvate le numerose proposte di legge che giacciono in Parlamento sulla materia.

Noi abbiamo voluto ricordare soltanto questo aspetto delle conclusioni dell'assemblea della Confederazione delle municipalizzazioni perché ci interessa direttamente come Parlamento e perché desideriamo esprimere la nostra completa adesione a queste posizioni e rivolgere anche un saluto al nuovo consiglio generale e al suo nuovo presidente, professor Orio Giacchi.

Mi si permetta di essere breve anche sui problemi dell'assistenza più dibattuti, che tuttavia non sottovaluto e che l'anno scorso ebbi occasione di trattare in quest'aula con ampiezza. Del resto, questi problemi hanno un peso preminente proprio ai fini dell'esame specifico delle cifre dello stato di previsione. Credo che basterà qui mettere in rilievo — senza ripetere i concetti già espressi dall'onorevole Minella e dall'onorevole Dal Canton — che si è manifestata in questa Camera una generale concordanza di giudizio sulla esiguità degli stanziamenti. L'onorevole Segni ricorderà sia le cifre citate dall'onorevole Minella sia quelle richiamate dall'onorevole Dal Canton circa l'incidenza *pro capite* degli stanziamenti assistenziali. In realtà, è da anni che si esprime questa lamentela da parte di parlamentari e da parte dell'associazione nazionale enti di assistenza; ma è da anni che il Governo resta fermo sulle sue posizioni.

Il secondo elemento da mettere in rilievo per quanto riguarda la discussione sui problemi assistenziali è che le critiche non riguardano solo il *quantum* ma la maniera in cui vengono erogati i fondi per le colonie, per i ciechi civili, per i sordomuti, o i fondi dell'E.N.D.S.I. o del soccorso invernale.

Sono stati avanzati rilievi e perplessità non solo da parte dell'opposizione di sinistra ma anhe dalla vostra parte. Alcune di queste critiche e perplessità sottolineano, giustamente, il fatto che l'assistenza è pressocché monopolio esclusivo di organizzazioni clericali e soggiace ad una serie di esigenze politiche inammissibili, soprattutto perché si tratta del denaro dei più poveri. La chiarezza che è necessaria in tutti i campi della vita pubblica è qui assolutamente indispensabile. I controlli da farsi sui consuntivi finanziari e su tutti gli aspetti della gestione dei fondi per l'assistenza rappresentano, in questo caso, un dovere elementare e primordiale, perché si tratta di danaro destinato ai più disgraziati cittadini del nostro paese, per cui occorre chiarezza cristallina.

Tuttavia non ho difficoltà a mettere in evidenza (poiché noi non siamo per abitudine portati alla polemica fine a se stessa) che quest'anno era parso, nella discussione in Commissione e anche in aula, che su alcuni problemi le posizioni tendessero ad avvicinarsi (non adopero la parola « convergenza » perché è diventata una parola paurosa...). La maggioranza avrà anzi notato (e di ciò dovrebbe essercene dato atto) che, proprio in virtù di questa impressione, nella relazione di minoranza noi non abbiamo voluto accentuare la polemica su vecchie questioni, come quella relativa alla attività della P.O.A.

Adesso ho però l'impressione che siamo stati forse un poco ingenui e che anche alcuni timidi accenni che sembravano trasparire dalla discussione in Commissione non hanno avuto seguito alcuno: e di ciò ci si rende facilmente conto solo che si scorra il testo degli ordini del giorno e degli emendamenti sottoposti alla nostra attenzione. Aspettiamo comunque la risposta del Governo.

Nel campo dell'assistenza, le esigenze fondamentali da sodisfare possono, a nostro avviso, così sintetizzarsi: necessità assoluta, indifferibile, di adeguare gli stanziamenti alle esigenze; necessità di sottoporre ad accurato controllo, pubblico e parlamentare, tutte le gestioni fuori bilancio che riguardano l'assistenza (fondo per il soccorso invernale, E.N.D.S.I.; ecc.); urgenza di una riforma della legislazione assistenziale, di cui si è molto parlato, e di un preciso impegno (non so se peren-

torio od ordinatorio: io direi perentorio) del Governo per la presentazione di un disegno di legge al riguardo.

Andando però al nocciolo della discussione e cioè ai temi essenziali qui dibattuti e al tono generale che ha avuto il dibattito, non può non farsi un primo fondamentale rilievo.

Gli onorevoli colleghi avranno notato che è affiorato in qualche organo di stampa il giudizio che la discussione sul bilancio dell'interno sia stata abbastanza tranquilla, di normale amministrazione. Certo, se ci si ferma soltanto alle manifestazioni esteriori, al controllo del numero degli intervenuti, alla frequenza delle interruzioni verificatesi nel corso della discussione, può anche sembrare che tale giudizio sia esatto. Ma chiunque, al di là della vernice esteriore, sappia guardare alla sostanza delle posizioni politiche, avrà certo osservato come la politica governativa sia stata sottoposta a una critica profonda, serrata, proprio sulle questioni fondamentali, da parte di tutti i settori della Camera (anche da parte di qualche collega della democrazia cristiana pur se, per la verità, solo su certi aspetti marginali).

Non intendo, con questa affermazione, riferirmi soltanto alle critiche avanzate dai colleghi dell'opposizione di sinistra. Sfrondate un poco l'intervento dell'onorevole Colitto, per esempio, dagli elogi formali alla relazione di maggioranza: che cosa vi trovate sotto? Attacchi aspri da parte dell'esponente del partito liberale per le vostre violazioni di legge, per gli abusi delle gestioni commissariali, per gli arbitrî del vostro sottogoverno che dilaga all'ombra dello strapotere prefettizio.

Siamo arrivati al punto, onorevole Presidente del Consiglio, che questo Governo ha dovuto subire, nel corso di questa discussione, perfino da un oratore dell'estrema destra politica, una lezione sullo Stato di diritto. Credo che ricorderete certe espressioni, che fra poco citerò, e che avrete anche il modo di controllarle. Penso, onorevole Segni, che ella avrà certamente il buon gusto, per costituire un contraltare e trovare conforto all'azione governativa, di non soffermarsi su certe affermazioni, in verità non qualificabili, dell'onorevole Cibotto.

Non discuto, badate, la fondatezza del fatto che esista un problema relativo alle congrue del clero e alla cassa di previdenza, problema che deve essere ponderato ed esaminato; ma voglio mettere in rilievo una mentalità che voi, in fondo, avete creato, e che si esprime anche nella richiesta qui fatta che il Ministero dell'interno costituisca un fondo apposito per permettere l'acquisto di materiali per cantieri di lavoro gestiti dalle parrocchie o che prenda particolari misure per il clero delle zone depresse poiché in quelle zone la situazione economica dei lavoratori e dei fedeli è tale per cui ne risente l'economia del clero (non contesto che sia così). Questo si chiede mentre è da rilevare che le difficoltà d'acquisire il materiale per i cantieri di lavoro o per sopportare le conseguenze finanziarie che indirettamente possono derivare dall'indigenza della popolazione è cosa che riguarda prima di tutto gli enti pubblici, cioè i piccoli comuni delle zone depresse di cui, invece, non si parla.

Chi ha avuto l'occasione di seguire attentamente il dibattito, avrà notato che, all'infuori dell'onorevole Russo Spena e probabilmente adesso dello stesso relatore di maggioranza che parlerà dopo di me, nessuno dei colleghi, neanche di coloro che fanno parte del partito di Governo, ha fatto una polemica, in fondo, nei confronti della relazione di minoranza, fatta eccezione per l'opposizione di principio sull'istituto della regione, avanzata da parlamentari della destra. Anzi, al contrario, va sottolineato che accanto allo zuccherino dell'elogio formale all'onorevole Gaspari, è venuta da tutti gli oratori una critica di fondo su alcune posizioni fondamentali del Governo.

Anche in questo dibattito, perciò, il Governo e la sua politica si sono trovati attaccati ed isolati. Indirettamente questa situazione è stata avvertita anche dagli esponenti della democrazia cristiana che hanno dovuto avanzare alcune critiche come, ad esempio, quelle riguardanti la riforma della finanza locale.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, riesce a comprendere perché certe volte, allora, si cade anche dal punto di vista formale in espressioni brutali come quella, mi sembra, dell'onorevole Gaspari, quando afferma: « Il problema dell'autosufficienza finanziaria, dopo tanto scrivere e parlare, deve essere finalmente risolto ». A me sembra che espressioni di questo genere riflettano uno stato d'animo di delusione, di amarezza, forse anche di scoraggiamento, che serpeggia nelle vostre file, a questo riguardo.

È vero però che l'onorevole Gaspari, dopo aver registrato questo stato d'animo, tenta subito di difendere le posizioni governative, però in un modo veramente strano e che credo possa essere giustificato soltanto se si pone mente alla sua prudente premessa. Egli infatti scrive: « Forse non è mio compito, per ra-

gioni di competenza specifica, indicare i principî attraverso i quali possa farsi la riforma della finanza locale ».

Certo, se questa difficoltà, dal punto di vista della competenza specifica, può essere una scusante, tuttavia le affermazioni dell'onorevole Gaspari devono essere respinte, prima di tutto perché sono state già respinte dal complesso delle posizioni assunte dagli amministratori e dalla loro associazione, l'A.N.C.I.; in secondo luogo perché, mentre il giudizio dell'onorevole Gaspari sul famoso disegno di legge n. 146, malgrado alcune perplessità, è sostanzialmente positivo, debbo ricordare al relatore di maggioranza che l'onorevole Tozzi Condivi ha avuto occasione di esprimere un giudizio non della stessa natura...

GASPARI, *Relatore per la maggioranza.* Non in quest'aula.

CARRASSI, *Relatore di minoranza.* Lo ha scritto su *L'avvenire d'Italia.*

Di tale articolo basterà ricordare un brano, per non occupare troppo l'attenzione della Camera:

« L'ultimo rilievo di carattere generale è quello che nasce dall'esame dell'articolo primo. In detto articolo si dimentica quanto da decenni si va dicendo, quanto è scritto in tutte le relazioni che accompagnano ogni anno la discussione del bilancio del Ministero dell'interno, quelli che sono stati i ripetuti affidamenti dei ministri succedutisi. In quell'articolo non soltanto si mantiene la distinzione anacronistica, sorpassata, tra spese ordinarie e straordinarie, ma si giunge ad imporre che neppure una lira i comuni e le province deficitari (questa volta interpretando il concetto di « deficitario » nel senso più rigido della espressione) potranno spendere al di fuori di quelle richieste per i compiti istituzionali tassativamente previsti. Si vorrebbe dare, con questo articolo, un definitivo strangolamento alle autonomie comunali, si vorrebbe imporre, nell'anno di grazia 1958, ai comuni e alle province di tornare ad amministrare coi criteri ed i metodi di cinquant'anni or sono ».

Ora però, a prescindere da questo giudizio, che mi pare abbastanza esatto, sul disegno di legge n. 146, l'onorevole Gaspari, parlando più in generale della riforma della finanza locale, sostiene che sarebbe opportuno prevedere una riduzione delle spese di competenza statale e, per quanto riguarda le entrate, una maggiore compartecipazione di entrate erariali, in modo tale però che l'aggravio delle imposte erariali corrisponda, con la maggiore possibile approssimazione, a una riduzione delle imposte comunali: da un lato dare e dall'altro togliere. È certo che, in questo modo, tutto verrebbe a ridursi ad alcuni alleggerimenti di spesa, quindi, praticamente, a niente di più di quanto è previsto nel famoso disegno di legge n. 146. Come in tal modo possa farsi una più organica riforma, e sanarsi la grave situazione finanziaria attuale è un mistero.

Sarà bene perciò ricordare qui non il complesso delle posizioni di principio per una organica riforma della finanza locale, che abbiamo già enunciato nella relazione scritta, ma soltanto ricordare, a proposito di entrate tributarie, che esistono posizioni abbastanza articolate e complesse, anche da parte di amministratori del vostro settore politico (l'avvocato Pertusio, per esempio, ed altri amministratori e sindaci facenti capo all'associazione nazionale dei comuni italiani), secondo le quali la revisione del sistema tributario deve essere ispirata al principio costituzionale della progressività dell'imposizione, e deve essere articolata riesaminando una serie di disposizioni sulle supercontribuzioni, sull'imposta sui terreni, sull'imposta sui consumi, sull'imposta di famiglia, sull'imposta di bestiame. Anzi, a proposito della compartecipazione ai tributi erariali, nell'ultimo congresso di Palermo dell'associazione, è detto soltanto che: « si esprimono riserve sugli annunciati nuovi criteri di ripartizione della compartecipazione all'I.G.E., ai diritti erariali sullo spettacolo, per le conseguenze che deriveranno ai medi e ai grandi comuni ».

Debbo soltanto rilevare che i principî da noi ricordati nella nostra relazione e nella proposta di legge Fortunati ed altri presentata al Senato, riprendono, più o meno, questa argomentazione unanime degli amministratori italiani, al di fuori, mi pare, dell'altra proposta aggiuntiva relativa alla diversa sistemazione della I.C.A.P. Ma, io credo che debba essere soprattutto sottolineato, anche in relazione alla posizione assunta dall'onorevole Taviani, in sede di replica nella discussione del bilancio del suo Ministero, la decisa, precisa presa di posizione delle amministrazioni locali sull'imposta e sovrimposta sui terreni: « Si fa voti — infatti — che sia riconosciuta alle amministrazioni locali la facoltà di applicare dette imposte per scaglioni di reddito, ad evitare che si debbano colpire indiscriminatamente i redditi minori. Si richiede la normalizzazione del tributo mediante la sua rivalutazione e lo sganciamento dagli altri tributi per il disposto degli articoli 655 e 656 del testo unico della finanza locale ».

Credo che su questo punto debba essere richiamata con forza l'attenzione così come deve essere rilevato che, in definitiva, le nostre posizioni aderiscono ad esigenze oggettive, sostenute di fatto da uno schieramento di maggioranza che esiste nel paese, ragion per cui, si può ben dire — e non soltanto in questa occasione — che solo formalmente prospettiamo una posizione di minoranza. Pertanto, ribadiamo la necessità di provvedere in materia di finanza locale, di tener conto della realtà e delle posizioni responsabili degli amministratori e dirigenti della associazione nazionale dei comuni italiani che, non a cuor leggero e frettolosamente, o con spirito esclusivamente corporativo, ma con gran senso di responsabilità, hanno prospettato una piattaforma rivendicativa per quanto concerne la riforma delle finanze locali.

La discussione è stata ampia, e ancora più appassionata, nei riguardi delle autonomie locali, malgrado l'evidente tentativo, anche qui del relatore di maggioranza, di minimizzare il problema. Egli infatti ha scritto: « ...È stato chiesto quale sia la linea politica del Governo su questo fondamentale problema. Io credo che tale linea sia più facile desumerla dagli atti concreti in cui si articola un'azione di Governo anziché da semplici enunciazioni programmatiche ». Sono d'accordo. Ma purtroppo in quanto agli atti concreti, cui l'onorevole Gaspari accenna, siamo di fronte ad un vuoto. Infatti, il relatore ci parla di una stesura avanzata della riforma della legge comunale e provinciale, ci parla di una elaborazione avanzata della riforma della finanza locale quali atti concreti del Governo. Meno male, perché io ricordo già un'altra stesura, un altro schema di riforma legislativa della legge comunale e provinciale predisposto nel 1951; ed è precisamente lo schema che noi conosciamo e che nella relazione di minoranza viene sottoposto a critiche. Onorevole Gaspari, che fine ha fatto quella stesura ? Dove hanno dormito, stesi per 8 lunghi anni, quei fogli ? Noi non vediamo atti concreti ! Il Parlamento non conosce, né ha conosciuti atti concreti: gli impegni presi non si sono tradotti in atti concreti, né può essere giustificativo il fatto che il Governo Segni è da poco in carica. Questi problemi infatti sono da anni sul tappeto. Il Governo e il ministro dell'interno sono sempre stati democristiani. Non si trattava del resto, per il Governo Segni, di elaborazioni *ex novo*, si trattava di ritoccare studi, proposte, analisi già fatte da parecchio tempo. La realtà qual'è ? È che di fronte a critiche e ad osservazioni da parte di amministratori comunali e provinciali nel paese, e in Parlamento da parte dell'opposizione, non si vuole, da un lato, accogliere le osservazioni e non si vuole dall'altro modificare l'attuale situazione che è lesiva delle autonomie locali. Non solo, perciò, si lasciano imputridire le proposte di riforma, ma si fa una politica, sì, di atti concreti tutti i giorni, da parte delle prefetture e del Ministero, che si sviluppa nella direzione opposta a quella richiesta. Altro che dichiarazioni programmatiche e impegni di riforma ! Oggi come oggi vengono cancellati anche i diritti esistenti nella legislazione vigente.

L'onorevole Russo Spena su questo punto ha cercato di minimizzare i fatti precisi da noi indicati nella relazione di minoranza relativi ad arbitrî delle prefetture nei confronti dei comuni, delle province, degli enti locali, affermando che gli episodi da noi indicati sono pochi e poco gravi.

Attento, onorevole Russo Spena, perché i fatti da noi denunciati sono in realtà un semplice campionario, per adoperare un termine statistico, di atti arbitrarî. La estensione di questo metodo di abusi è stata confermata infatti dalla stessa discussione. Gli onorevoli Colitto e Corona hanno ricordato episodi che hanno dello scandaloso. L'onorevole Colitto ci ha detto che a Udine è stata effettuata la vendita a privati di grano destinato ai bisognosi e ha rilevato la tolleranza di questo fatto. L'onorevole Corona ci ha ricordato l'episodio del comune di Grumo Appula in provincia di Bari dove è stato frettolosamente approvato il consuntivo del comune, quando risulta che oltre 400 mandati sono stati emessi senza deliberazione, con la sola autorizzazione del sindaco.

L'onorevole Amiconi ci ha ricordato — e ci ricorda anche in un ordine del giorno — la situazione che vi è al consiglio provinciale di Campobasso.

Potremmo aggiungere altri episodi: basta girarsi attorno, domandare al primo collega che si incontra nei corridoi per venire a conoscenza di altri numerosi arbitrî.

Agli ospedali riuniti di Parma il consiglio di amministrazione, insediatosi il 25 gennaio 1957, ha richiesto a maggioranza al presidente, di nomina prefettizia per statuto, una divisione dei compiti di sovrintendenza ai principali servizi dell'istituto. Il presidente, cavillando sullo statuto, si è rifiutato di accogliere questa democratica richiesta. Tuttavia, l'attività amministrativa si svolge normalmente per un anno, finché la maggioranza del consiglio di amministrazione, in ragione anche del fatto che il consiglio stesso è chiamato a deliberare

su atti importanti solo sulla base di una superficiale conoscenza degli atti stessi, messi a disposizione per la consultazione solo due giorni prima della riunione, rinnova, in forma più ampia e documentata la richiesta di distribuzione degli incarichi. Nella seduta del 26 gennaio ultimo scorso il presidente ancora si oppone alla richiesta, del che il consiglio alla unanimità prende atto. Tre giorni dopo, il 29 gennaio, il prefetto scioglie il consiglio di amministrazione perché trova intollerabile il solo fatto che esista una polemica sulla distribuzione o meno dei compiti nel consiglio di amministrazione.

Non so che cosa si possa dire su queste cose, anche perché agli arbitrî si aggiungono gli arbitrî. Infatti, l'articolo 46 della legge 1890 e successive modificazioni afferma che, quando un'amministrazione, dopo esservi stata invitata, non si conforma alla legge e ai regolamenti, può essere sciolta. Il prefetto di Parma il 29 gennaio ha sciolto il consiglio di amministrazione senza neanche fare prima il formale invito, viziando così il suo provvedimento di illegittimità, come del resto una sentenza del Consiglio di Stato, sezione V, del 27 agosto 1956, n. 661, ha testualmente affermato. Potrei continuare, ma voglio far grazia alla Camera di tutta una serie di altri episodi — che ho qui tra gli appunti — e che potrebbero essere aggiunti. A San Fele, tanto per citare ancora un caso, viene nominato un commissario perché in una sezione elettorale il presidente e gli scrutatori non hanno messo la firma in calce all'elenco degli elettori. La legge prevede che in tal caso in quella sezione si devono indire nuove elezioni e a ciò deve provvedere un commissario. Il commissario, il cui compito è così limitato, è invece insediato da 15 mesi; non solo ma, una delle prime cose che egli compie è di deliberare l'annullamento, dopo otto giorni di permanenza nel comune, della gestione in economia del servizio delle imposte di consumo e di affidarla all'I.N.G.I.C.

Potrei continuare, ripeto, citando altri episodi verificatisi a Volterra ed altrove. Abbiamo già affermato, però, che le documentazioni da noi date non sono il frutto di una ricerca metodica e sistematica; abbiamo detto a chiare lettere e anche scritto nella relazione, di esserci limitati a delle indicazioni campionarie su alcuni episodi che, a nostro avviso, esprimono l'esistenza di un metodo politico.

Che cosa dimostra che siamo di fronte ad un metodo politico di carattere generale e non ad episodi? Il primo elemento, che deve convincerci di questa affermazione, è il fatto che non esiste un sol caso in cui un prefetto o un funzionario risulti sconfessato pubblicamente qui, in Parlamento, da parte del Governo. Se si trattasse di episodi, di casi isolati, di eccezioni ad una regola generale, il Governo non avrebbe paura di sconfessare almeno qualche abuso. Voi potrete anche contestare infatti che quanto noi diciamo sia più o meno esatto o esagerato, ma voi stessi sapete come esista in realtà una serie di atti arbitrarî.

Nella frase misteriosa pronunciata dall'onorevole Codacci Pisanelli, che ha affermato la necessità di dare più chiare direttive alla periferia, vi è la sensazione intima che alla periferia vi sia qualcosa che non va.

Voi stessi, ripeto, avete questa consapevolezza. Se si trattasse veramente di casi isolati, non esitereste a scindere la posizione del Governo da questi atti ed episodi. La realtà è che non si tratta di atti e di episodi; la realtà è che si tratta dell'impossibilità da parte vostra di sconfessare una volta, una sola volta, un prefetto, perché in tal modo sconfessereste il principio dei pieni poteri al prefetto, dovreste riconoscere che può esistere una remora, un controllo a questi poteri, non solo attraverso le tortuose ed elastiche vie del contenzioso o delle impugnative amministrative, ma sul terreno politico, sul quale si misura una linea politica ed un metodo politico.

Ma, vi è di più. La prova ulteriore che siamo di fronte ad un metodo politico di carattere generale e non a degli episodi, è fornita non solo dall'ampiezza e dalla gravità degli episodi stessi, non solo dal comportamento del Governo quando si tratta di esprimere un giudizio sui fatti, ma anche e soprattutto dall'ampiezza delle richieste che vengono da ogni parte, da amministratori, da sindaci di ogni colore, per l'attenuazione dei controlli di merito e per le necessarie riforme legislative che limitino i poteri prefettizi. Se queste richieste avessero solo il fine di ottenere uno snellimento procedurale o burocratico, sarebbero state già accolte. Il fatto è che le richieste di una riforma legislativa della legge comunale e provinciale prendono le mosse da una protesta contro uno stato di fatto abusivo e illegale, partono dallo stato di fatto dell'esistenza di controlli soffocanti e in modo arbitrario applicati. Per questi motivi, le richieste di attenuazione dei controlli e di riforma della legge comunale e provinciale, sono la conferma che siamo di fronte a gravi e generali manifestazioni lesive delle auto-

nomie. Le remore stesse che si frappongono all'accoglimento di queste richieste di riforma legislativa, dimostrano che vi è un problema politico, che esiste un contrasto aperto tra il Governo, da una parte, che tergiversa, studia, promette, e fa delle stesure di modifiche legislative, ma le modifiche non propone di fatto, e gli amministratori, gli amministrati, l'associazione dei comuni italiani e diversi parlamentari, dall'altra, che sostengono, sulla base dell'esperienza, la necessità di modificare la situazione attuale, di attenuare i controlli, di riformare la legge comunale e provinciale.

Del resto lo stesso abuso nelle gestioni commissariali è un'altra prova che siamo di fronte ad un metodo politico. L'onorevole Codacci Pisanelli ha tentato di far derivare l'aumento delle gestioni commissariali dalla legge elettorale proporzionale. A parte il fatto che questa considerazione può essere messa in relazione al numero delle gestioni commissariali, e non alla questione fondamentale della durata della gestione straordinaria o delle funzioni estese che viene ad assumere il commissario, anche nel far riferimento alla legge elettorale bisogna sottolineare che non è il sistema elettorale che ha creato situazioni difficili in alcune amministrazioni, bensì la politica rigida della democrazia cristiana e di alcuni partiti minori. La legge elettorale proporzionale è il miglior specchio della situazione politica e in tal senso, onorevole Corona, non abbiamo alcuna difficoltà a concordare con la proposta di parte socialista di estendere la proporzionale ai consigli provinciali, nella convinzione però che l'avanzata della democrazia, oltre che nel perfezionamento delle forme legislative, sta soprattutto nella lotta aperta, vasta, collegata, per battere a fondo la democrazia cristiana e le forze sociali che essa rappresenta.

Per quanto riguarda le gestioni commissariali non occorre che io ripeta qui cose già dette nella relazione sul carattere ordinatorio o perentorio dei termini. Voglio soltanto sottolineare che il problema più che giuridico è politico: perché, a parte la questione se sia valida o meno la tesi dell'onorevole Segni sul carattere ordinatorio dei termini delle gestioni commissariali, il fatto rilevante è che non esiste un solo caso in cui siano stati rispettati i termini più brevi.

GASPARI, *Relatore della maggioranza*. Questo è esagerato.

CARRASSI, *Relatore di minoranza*. Può anche darsi che un caso esista. Ma se esiste, ditecelo! Rarissimi sono i casi in cui non si sia sconfinato dalla ordinaria amministrazione. E l'affermazione non è nostra, di parte. Avete sentito l'onorevole Colitto, che vi ha accusato di non avere applicato il decreto del 1954 per quanto riguarda le amministrazioni elettive delle camere di commercio; vi ha accusato della abitudine di sottoporre le gestioni E.C.A. a controllo di merito, il che può portare ad assegnazioni discriminate da parte delle prefetture. Vi ha accusato delle gestioni commissariali, contro legge, all'O.N.M.I. ed in diversi consorzi di bonifica; vi ha accusato esplicitamente — il resoconto stenografico lo dice — di violazione di legge; vi ha detto testualmente: « Meglio cambiare i termini della norma che violare la norma esistente, soprattutto quando si è solennemente dichiarato che per essere liberi bisogna essere *servi legum*. Se le leggi non si rispettano si vuole a poco a poco distruggere la libertà ». Non sono parole mie, onorevoli colleghi, sono le parole di un oratore liberale che confermano la validità delle nostre posizioni, e l'ampiezza dei riconoscimenti che ad esse giungono.

Del resto l'onorevole Russo Spena, quando ha voluto tentare di confutare la nostra argomentazione per quanto riguarda le gestioni commissariali nelle istituzioni di assistenza e beneficienza, è stato costretto, per polemizzare, a falsare le argomentazioni stesse. L'istituto della sospensione nelle istituzioni di beneficenza deve considerarsi decaduto, non tanto come ha detto l'onorevole Russo Spena, perché il viceprefetto cui competeva allora di proporre la sospensione non c'è più, ma soprattutto perché l'istituto della sospensione aveva la sua ragione d'essere nella lunga procedura prevista nel 1890 per lo scioglimento: decreto reale e parere del Consiglio di Stato; ora occorre solo il decreto prefettizio ed il parere, se non erro, del comitato provinciale di assistenza e beneficenza. Ma anche ammesso il sussistere dell'istituto della sospensione, poichè esso ha carattere cautelativo e non sanzionatorio, può stare in vita solo per un periodo brevissimo: il che non accade. Del resto anche qui il problema è più politico che giuridico. Siete voi in condizione di citare un solo caso, dico un solo caso, in cui le disposizioni dell'articolo 46 e successivi della legge 1890 sulla gestione provvisoria affidata alle giunte municipali o sulla gestione provvisoria all'E.C.A. siano state rispettate?

Mai è accaduto questo, per cui noi abbiamo chiesto e dobbiamo richiedere ancora (perché si tratta di cosa di grande rilievo), l'applicazione dell'articolo 102 della legge

1890 che fa obbligo al Governo di presentare annualmente al Parlamento una relazione con l'elenco di tutte le istituzioni di assistenza e beneficenza disciolte con la motivazione del decreto di scioglimento disposto tassativamente appunto dall'articolo 102 della legge 1890. Purtroppo quest'articolo non è mai stato applicato; ebbene, fuori questo elenco. Si vuole impegnare l'onorevole Segni a presentarlo?

Questa pratica politica relativa alla violazione delle autonomie locali deve essere combattuta ora, subito, anche se è vero che solo l'istituto regionale può dare un senso compiuto alle autonomie locali.

Per questo occorre adesso battersi per una corretta applicazione delle leggi vigenti; per questo richiediamo subito la riforma della legislazione della finanza locale e della legge comunale e provinciale secondo i principî enunciati nella nostra relazione.

La necessità di addivenire alla istituzione delle regioni a statuto ordinario non sta solo nel fatto che esse costituiscono il naturale completamento delle autonomie locali, ma nel fatto che è in gioco da un lato un principio ben più generale di attuazione costituzionale. (L'onorevole Pintus ha affermato l'anno scorso: « Le Costituzioni o si attuano o si riformano ») e dall'altro nel fatto che l'attuazione delle autonomie e degli enti regionali ha aspetti più ampi che non solo quello della tutela della autonomia locale, e che derivano dai compiti stessi che la Costituzione affida alle regioni.

Su tale questione ampio è stato il dibattito. Precise richieste sono state avanzate per il Friuli-Venezia Giulia e per l'Alto Adige dagli onorevoli Beltrame e Sannicolò. Attendiamo la risposta del Governo.

Sulle regioni a statuto ordinario abbiamo avuto accanto alla calorosa difesa della Costituzione degli onorevoli Santarelli e Corona le posizioni, con sfumature diverse, dei colleghi democristiani.

Voglio solo ricordare che l'onorevole Codacci Pisanelli ha affermato che le regioni assolutamente devono essere attuate, che sono necessarie e che non sussistono le preoccupazioni che sono state attribuite alla maggioranza, sull'istituzione dell'ente regione, ma che bisogna procedere con gradualità. L'onorevole Russo Spena, invece, ci ha ricordato, ed ha ribadito, tutte le preoccupazioni possibili, da quelle finanziarie a quelle politiche e anche egli ha concluso che bisogna procedere con gradualità. La gradualità quindi diventa il comune denominatore di chi è preoccupato e di chi non lo è, di chi vuole e di chi non vuole; in sostanza questa gradualità nell'attuazione dell'ente regionale è la maschera del nullismo, dell'inerzia. Ma anche su questa questione voi vi state isolando, vi mettete fuori dalla storia e dalle esigenze oggettive del nostro paese.

È la storia del nostro paese, è l'esigenza oggettiva di uscire dal centralismo esasperato dello Stato, è la stessa espansione dei compiti dello Stato moderno, sono gli stessi principî della democrazia, che è parola vana se non la si articola e la si organizza nell'autogoverno locale, nell'ambito dei principî e delle direttive fondamentali dello Stato unitario, è l'insieme di questi fattori oggettivi che postulano l'esigenza dell'ente regionale. Voi vi mettete fuori dalla storia e dalla realtà ostacolando questo processo. Voi vi isolate sempre più come vi siete isolati in Sicilia e non solo in Sicilia.

Per riprendere soltanto cose dette in quest'aula nel corso del dibattito, ricordiamo le parole dell'onorevole Tozzi Condivi nelle Marche, gli schieramenti unanimi del consiglio comunale di Udine, degli esponenti della democrazia cristiana nel Friuli; ricordiamo le posizioni larghe, unitarie, unanimi dell'A.N.C.I., dell'Unione delle provincie italiane, che sono la prova come anche su questa questione voi esprimiate sostanzialmente la posizione di resistenza e di conservazione di una minoranza.

La ragione della vostra resistenza è una sola: da un lato sono coloro che hanno in mano e vogliono conservare il monopolio centralizzato del potere economico, e che sono contrari all'autonomia ed al decentramento regionale. Ma proprio per questo le autonomie regionali vanno conquistando nella coscienza del popolo un valore sempre più grande.

Di che cosa si discute, infatti, nel Friuli quando si parla della regione? Si discute del regime idrico, di incentivi alle industrie e della difesa dall'attacco dei grandi monopoli che hanno assorbito, per liquidarle, una serie di industrie minori.

E che cosa è stato al centro dei contrasti e delle fratture in Sicilia? La vicenda dell'ente siciliano di elettricità, la discussione sulle attività della Gulf Oil, la battaglia per far venire alla luce ciò che è venuto alla luce nell'E.R.A.S., o nell'inchiesta attorno alle acque minerali « Pozzillo ». Questa è la ragione del contrasto, questa è la sostanza delle remore, delle difficoltà che vengono poste all'attuazione delle autonomie regionali. Del

resto è questa anche la ragione del grande successo di Milazzo nelle elezioni siciliane: fattori personali, influenza, prestigio vi hanno contribuito, ma sostanzialmente due elementi hanno favorito questo successo: da un lato le leggi emanate dal governo regionale in favore dell'industria zolfiera, o per il riordinamento dell'ente di riforma, in modo da favorire l'assistenza tecnica ed economica ai coltivatori diretti con la inclusione nel consiglio di amministrazione di rappresentanti degli assegnatari; o la legge per alleviare la disoccupazione, o le diverse variazioni di bilancio, e l'attuazione infine, delle leggi, che dormivano da anni, in favore dei vecchi senza pensione, e per l'istituzione delle commissioni comunali di collocamento (il che non si sogna nemmeno nel resto d'Italia).

In secondo luogo, elemento essenziale del successo di Milazzo, è stato l'abbandono della discriminazione anticomunista, condizione necessaria alla soluzione positiva dei problemi ora citati.

Nel contrasto tra queste due linee di condotta va ricercata la ragione reale del vostro antiregionalismo; queste sono le vere, fondamentali preoccupazioni che vi muovono. I monopoli non vogliono la realizzazione delle autonomie regionali; l'onorevole Malagodi, che ne è il portavoce, è l'esplicito; e voi, che ne siete il braccio, parlate di gradualità per il futuro mentre attaccate le autonomie regionali già costituite.

Ma la Sicilia insegna — e non voglio dilungarmi — non solo che dei termini di questo contrasto si sta prendendo coscienza, ma soprattutto che si può governare senza la democrazia cristiana, che si può essere cattolici, fare della politica ed avere successo, senza la democrazia cristiana. Ed è questo che vi rende furiosi, che esaspera il vostro antiregionalismo, che vi fa parlare di pericoli nazionali.

Altro che preoccupazioni finanziarie, altro che preoccupazioni di unità nazionale! È il vostro potere che è in gioco, quel potere che voi stessi avete compromesso legandovi alle forze economiche più retrive, ubriacati dal dominio che avete avuto nella vita pubblica in questi anni e che vi spinge sempre più verso la centralizzazione, contro le autonomie, contro le regioni, contro la Costituzione.

In Sicilia è stata sconfitta, perciò, questa vostra politica, è stato sconfitto l'anticomunismo; e vittorioso perché aderente alla realtà, aderente alle esigenze del paese è risultato lo schieramento autonomistico regionale siciliano. Non so come andranno le cose lì, per quanto riguarda la formazione del Governo regionale; ma certo è che ormai nuove esperienze positive sono maturate, ed i frutti di queste esperienze non potranno, comunque, più andare perduti!

Onorevoli colleghi, forse può anche essere sembrato che il dibattito si sia incentrato sui fondamentali problemi delle regioni e delle autonomie locali; ma certo non meno rilevante per la gravità degli avvenimenti, per la gravità delle affermazioni qui fatte è stata quella parte della discussione che ha toccato i gelosi diritti del cittadino consacrati nel titolo I della Costituzione e conculcati continuamente dalle autorità di governo.

Non so se l'onorevole Segni ripeterà i vecchi argomenti già usati dall'onorevole Tambroni l'anno scorso — ripresi e controbattuti già nella relazione di minoranza — per giustificare gli arbitrî nei confronti delle manifestazioni di pensiero o di chi esercita i propri diritti sindacali. Anche a questo proposito ai fatti già denunziati ogni anno se ne aggiungono di nuovi. Il prefetto di Pisa, De Bernardi, ha sospeso dalle funzioni di ufficiale di governo il sindaco di San Miniato perché in un manifesto celebrativo della data del 25 aprile ha ravvisato delle espressioni non attinenti alla celebrazione di una ricorrenza. Forse perchè quel manifesto ad un certo momento (tralascio tutta quella parte che credo completamente pacifica) esprimeva questo pauroso giudizio: « Orbene, a 14 anni di distanza avvertiamo nelle cose di ogni giorno che la libertà, la pace, il lavoro sono duramente compromessi, e ciò indubbiamente per la scarsa vigilanza esercitata ». In quel manifesto, non si è neanche, badate, parlato di « responsabilità del Governo », ma il sindaco di San Miniato, ha fatto, in fondo, della autocritica, perché ha detto: « per la scarsa vigilanza esercitata ». E continua: « Non dimentichiamoci di coloro che sono caduti e gli ideali per i quali combatterono; condanniamo all'unisono i provocatori di guerra ».

Forse sono queste le frasi del manifesto celebrativo del 25 aprile che devono essere considerate turbative dell'ordine pubblico? O quali altre sono le ragioni per le quali il prefetto di Gorizia proibisce l'affissione di un manifesto firmato dai parlamentari della regione, in cui si usa un linguaggio (l'onorevole Scalfaro, che ha firmato la risposta all'interrogazione al riguardo, dovrebbe conoscerlo) molto corretto e molto preciso sugli avvenimenti internazionali e sul viaggio di MacMillan a Mosca. Si diceva infatti tra l'altro, in quel manifesto: « La scelta delle

regioni venete per l'installazione di basi per missili costituisce non solo una minaccia mortale per le nostre popolazioni, che si troverebbero esposte al pericolo eventuale di rappresaglie in conseguenza di atti di guerra in Europa e nel mondo, ma anche un danno economico ecc. ». È forse questa la frase che vi dà fastidio?

Non so però come voi possiate giustificare questi atti e queste violazioni delle libere manifestazioni del pensiero col pretesto che tutto ciò è aggressivo! Che cosa c'è di aggressivo in queste corrette espressioni? Si tratta soltanto di manifestazioni di un pensiero che non è il vostro, che non è quello del prefetto di Gorizia o del Governo o della maggioranza!

Ma sulla liceità di queste manifestazioni di pensiero non può nessun prefetto sindacare! Perché il punto è questo: è lecito o non è lecito parlare di politica estera, di missili, eccetera? Per voi non è lecito ma in tal modo avete capovolto i principî fondamentali dello Stato di diritto, che pone a voi Governo dei limiti, che non lascia voi arbitri di concedere o non concedere l'esercizio di questo o quel diritto.

E non crediate che questa sia un'accusa esagerata e che venga da una sola parte. È *La Voce repubblicana* che vi ricorda: « La D. C. non ha governato in questi anni, ma si è accampata nel paese »; è l'onorevole Colitto che vi ricorda che « della democrazia si parla, ma non si applica »; ed è perfino un oratore di destra che è stato costretto a dirvi: « Se c'è una legge che lascia ampi margini di discrezionalità, questa discrezionalità finisce con l'essere inficiata da elementi politici; è inutile dire infatti che vi sono le garanzie giurisdizionali, poiché è assai difficile entrare nelle valutazioni discrezionali ».

Sono parole, dunque, che provengono da tutte le parti. E giustamente ha infine detto l'onorevole Corona: « Stato di diritto è quello che pone dei limiti ai poteri discrezionali dell'autorità. È difficile però dire che questo Stato esista: troneggia invece il prefetto, che è diventato l'istituto cardine di questo Stato ».

Non diteci perciò che l'accusa che vi facciamo è un'accusa di parte. Generale è la coscienza degli abusi che voi commettete. Voi avete fatto assumere alla amministrazione dell'interno tali poteri da distruggere ogni garanzia dei cittadini. Voi stessi ne siete intimamente consapevoli, se l'onorevole Codacci Pisanelli ha invocato: « chiarire le direttive al personale periferico », nella evidente consapevolezza degli abusi che avvengono e nel tentativo di nascondere che essi avvengono perché dal centro sono incoraggiati, stimolati, organizzati. E lo stesso onorevole Gaspari, per sostenere esigenze economiche del personale amministrativo della carriera prefettizia ha svolto questa argomentazione: « Considerate nel loro complesso le funzioni dell'amministrazione civile dell'interno, si può dire in sintesi che non c'è diritto o dovere di cittadino o di persona giuridica o di ente vario che, nell'ambito della provincia, non venga a contatto con l'azione dei funzionari della carriera prefettizia ».

Siete voi stessi, dunque, che pur consapevoli dei vasti poteri dell'istituto prefettizio, tendete non solo ad avallare gli abusi, a dilatare sempre più tali poteri, favorendo la subordinazione dei diritti civici alle valutazioni discrezionali dell'esecutivo, ma perfino teorizzate su tale concezione, tanto che fra voi sembra ormai essersi perso anche il ricordo delle parole « Stato di diritto », il cui concetto è sostituito da quello di « ordine pubblico ».

Arriviamo, infatti, allo scandaloso fatto che nella relazione di maggioranza anche le parole « Stato di diritto » sono scomparse e sono sostituite dal concetto di « ordine pubblico ».

Leggete a pagina 4 della relazione e troverete: « La competenza del Ministero dell'interno interessa, si può ben dire, ogni settore della vita dello Stato, solo che si voglia por mente alla reale portata della accezione « ordine pubblico » che non sta solo a significare un'opera preventiva o repressiva delle forze di polizia per garantire la quiete e la tranquillità dei cittadini, ma che ha, soprattutto, aspetti molto più profondi e delicati in quanto vi comprende tutti i rapporti fra cittadini e Stato, fra singolo e collettività ».

Poi viene tutta una serie di definizioni per dare una coloritura sociale alle parole « ordine pubblico »; ma le definizioni e le coloriture sociali alle parole « ordine pubblico » che dà l'onorevole Gaspari non contano; conta il concetto che a base dei rapporti fra Stato e cittadino non stanno i principî dello Stato di diritto, ma stanno i nuovi principî dell'ordine pubblico.

Siamo arrivati a questo punto! E non dico questo tanto per sottolineare quella che credo una topica dell'onorevole Gaspari, ma perché si tratta di un *habitus* mentale che voi avete creato e di cui vi siete permeati. E la conferma di questo *habitus* mentale, di questo costume politico è clamorosamente data dall'atteggiamento delle autortià di Governo nel Polesine e nel corso delle altre recenti lotte sindacali.

Dobbiamo ringraziare l'onorevole Romagnoli per averci ricordato il contenuto di quelle lotte, delle controversie per licenziamenti nel corso delle quali a parole si riconoscono inique le pretese dei datori di lavoro che, poi, si appoggiano con tutto il peso dell'apparato statale; delle lotte nel Polesine che voi stessi avete provocate, perché indette essenzialmente per ottenere il rispetto dei voti del Parlamento e degli impegni governativi. Per cui si è dovuto assistere al fatto che il Governo non ha mosso un dito dal 18 marzo per applicare le decisioni del Parlamento, ma ha mosso ingenti forze per garantire la disapplicazione di quelle decisioni. Per cui ci troviamo nella scandalosa situazione che vengono vietati dei comizi a sindacalisti ed anche a parlamentari, mentre ci si impegna a fondo a tutelare la cosiddetta libertà di lavoro, di cui, del resto, la stessa Costituzione non parla, mentre sancisce a chiare lettere la libertà di sciòpero. Libertà di lavoro che vi serve in realtà da scudo non per proteggere da minacce inesistenti alcuni crumiri, ma per distruggere di fatto la libertà di sciopero.

Questa è la realtà, il reale contenuto della vostra azione, turbativa essa dell'ordine pubblico, perché lo spostamento coordinato dei crumiri da azienda ad azienda, dimostra l'esistenza di una direzione centrale del padronato e della pubblica sicurezza per l'organizzazione del crumiraggio, tale da meritare telegrammi di congratulazioni al prefetto e al Governo da parte degli agrari.

Come potete nascondere il carattere di classe del vostro intervento ed il carattere illegale, sfacciatamente illegale, dell'intervento stesso quando si vede che il reclutamento dei crumiri, protetto dalle forze dello Stato, avviene fuori provincia contro l'attuale legge sul collocamento e quando si vede il prefetto diffidare gli agricoltori a non fare accordi separati? Chi dà al prefetto questi illegali poteri?

Ma anche queste sfacciate provocazioni al disordine che derivano da queste patenti illegalità, da questa organizzazione metodica dell'arbitrio, vi lasciano sempre più soli e più deboli. Operai, studenti e braccianti vi hanno condannato. Vi criticano i vostri sindaci e i vostri amministratori. Nello stesso Parlamento si allarga l'insofferenza verso lo strapotere dell'istituto prefettizio, verso l'abuso dei poteri discrezionali, verso le patenti violazioni di legge, alla cui ombra cresce la malapianta del sottogoverno, del malcostume, dell'intolleranza politica. L'abitudine al monopolio politico, ha creato in voi una abominevole distorsione anche mentale e concettuale. Di fronte a questo spettacolo sempre più cresce la coscienza che questo monopolio politico deve essere abbattuto e può essere abbattuto — la Sicilia insegna — se si comprende quale prigione sia l'anticomunismo preconcetto e fazioso.

Cresce perciò, di fronte a questo spettacolo, la coscienza che un'intesa positiva è possibile, se si resta attaccati alla realtà, alla storia del nostro paese, alle oggettive esigenze della situazione, che possibile è, per le forze politiche dei lavoratori, partorite in fondo da questa storia e da questa realtà, adeguare anche lo schieramento parlamentare alla maggioranza effettiva che già si manifesta nel paese sulla linea di condotta da seguire.

L'invito alla Camera di non votare lo stato di previsione del Ministero dell'interno è un invito a rendere esplicite le numerose critiche fatte non solo da parte nostra. L'invito potrà essere o no accolto, ma dalla discussione avvenuta qui e dagli avvenimenti recenti svoltisi nel paese, in Val d'Aosta, a Ravenna, in Sicilia e nel Polesine, risulta già che questo Governo esprime una politica che è minoritaria, che è già condannata e che con sempre maggiore forza, qui e fuori di qui, sarà condannata. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Gaspari.

GASPARI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero anzitutto ringraziare i colleghi di tutte le parti politiche che hanno portato in questo dibattito — che interessa in maniera essenziale la vita politica del paese — il contributo della loro esperienza, della loro passione nell'esame dei problemi che sono sul tappeto e che devono trovare sollecitamente una soluzione. Desidero anche dare atto all'onorevole Presidente della Camera della efficacia del nuovo sistema adottato nella discussione dei bilanci. Ne ho accennato anche nella mia relazione; ma ritengo opportuno, proprio a chiusura della discussione su uno dei più importantti bilanci, rilevare l'efficacia del sistema che permetterà, ne sono convinto, se riusciremo a rispettare il termine costituzionale del 30 giugno, all'esecutivo di tenere presenti le esigenze prospettate nel dibattito in sede di approntamento dei bilanci per il nuovo esercizio finanziario.

Infatti, a mio modesto avviso, una delle ragioni per le quali le discussioni sui bilanci erano destinate a rimanere sterili era indubbiamente rappresentata dal fatto che esse avve-

nivano abitualmente nella sessione autunnale, quando ormai i singoli dicasteri avevano impostato, nelle linee generali, i bilanci per l'esercizio successivo.

All'onorevole Achille Corona, il quale ha fatto una affermazione di notevole rilievo quando ha detto che il presidente della camera norvegese si meravigliava che in Italia potesse accadere che provvedimenti presentati dall'opposizione non giungessero nemmeno a discussione, devo far presente che ciò accade non solo per proposte dell'opposizione ma anche per disegni di legge governativi. Io penso però che l'inconveniente, indubbiamente da eliminarsi, lo sarà se saremo tutti concordi nello snellire le discussioni, nel limitare gli interventi all'essenziale, nell'evitare tutto quanto può essere prolisso o ripetuto fino alla noia. Se saremo d'accordo su questi concetti, non v'è dubbio che tutti i provvedimenti presentati al Parlamento potranno essere discussi. L'inconveniente lamentato dall'onorevole Corona potrà trovare appunto la sua giusta soluzione in questa collaborazione che deve esistere fra maggioranza e minoranza.

Onorevoli colleghi, mi occuperò brevemente di alcuni problemi emersi nel corso della discussione, cominciando da quello della pubblica sicurezza. Gli onorevoli Russo Spena, Dal Canton Maria Pia e Manco hanno richiamato l'attenzione del Parlamento su di un aspetto del personale della pubblica sicurezza che già era stato da me ampiamente sottolineato nella stesura della relazione. Cioè sulla situazione veramente grave dei quadri del corpo della pubblica sicurezza; situazione che si traduce in un fenomeno che deve essere meditato dall'esecutivo e dal Parlamento: il fatto, cioè, che i concorsi banditi per gli ufficiali del corpo vanno sistematicamente deserti. Abbiamo avuto un concorso a ufficiale per appartenenti ad altre armi: nessun concorrente; abbiamo avuto un concorso al grado iniziale, con tre concorrenti su 40 posti a disposizione: due si sono ritirati, uno partecipa al corso.

Perché accade questo? Perché, mentre da una parte si richiedono dei requisiti di carattere particolare per quanto riguarda la preparazione e la capacità fisica, dall'altra parte si offre uno sviluppo di carriera assolutamente inadeguato. Ritengo che il Governo debba risolvere questo problema, poiché il corpo delle guardie di pubblica sicurezza ha dei compiti estremamente delicati e difficili, che richiedono un personale altamente qualificato e in grado di assumere le proprie responsabilità nella maniera migliore.

MERLIN ANGELINA. Ci vanno troppi disperati!

GASPARI, *Relatore per la maggioranza.* Non sia così polemica, onorevole Merlin! Adesso risponderò anche a lei. Faccio rilevare l'aspetto che dovrebbe interessarvi. Una parte degli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza proviene dai sottufficiali, che arrivano ad essere sottotenenti a quarant'anni. Sono elementi che, pur non avendo la laurea in legge, hanno messo in luce nella loro attività di istituto notevoli capacità; tuttavia sono destinati a rimanere nel grado di sottotenente perché questo è l'organico del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Di qui la necessità di ridurre i posti nei gradi inferiori per aumentare le possibilità di carriera nei gradi superiori. Si tratta anche di un principio di equità. Il corpo dei carabinieri e il corpo delle guardie di finanza hanno già un assetto organico sodisfacente; non vi è quindi nessuna ragione, né morale, né materiale, per cui le aspettative delle guardie di pubblica sicurezza non debbano trovare sollecito accoglimento da parte del Governo.

Mi occuperò ora di un problema che è stato oggetto di polemiche sui giornali, cioè dell'andamento della criminalità. Mi pare che su questo problema vi sia stato un errore di impostazione. Infatti, nella tabella pubblicata a pagina 29 della relazione emerge con estrema chiarezza che la criminalità ha un andamento decrescente e che il numero dei reati scoperti tende annualmente ad aumentare, il che dimostra un sempre maggior grado di efficienza delle forze di polizia; ciò, indubbiamente, in rapporto anche alla istituzione e alla organizzazione della scuola superiore di polizia, che è una delle più moderne d'Europa e che onora l'Italia anche per i risultati conseguiti sul piano scientifico.

Ed ora eccomi all'onorevole Merlin, che ha affrontato con giovanile baldanza e con molta virulenza e tenacia una parte della mia relazione, che però non voleva esattamente dire e non diceva quello che l'onorevole Merlin ha ritenuto di ravvisarvi.

MERLIN ANGELINA. Ma in tanti anni nessuno ha mai parlato dell'argomento. Proprio quest'anno, dopo la chiusura delle « case », ne ha parlato lei. Non dico che ella abbia agito in mala fede. Penso che hanno giocato la sua buona fede.

GASPARI, *Relatore per la maggioranza.* Se nella mia relazione ho introdotto quei dati, ciò rispondeva ad un preciso intendimento, che sarebbe apparso chiaro se ella avesse avuto la benevolenza di esaminare non una

sola parte della relazione, ma tutta la relazione, nel suo complesso: il pensiero di un relatore non emerge da una frase ma dal contesto. Se ella, onorevole Merlin, avesse letto quanto ho scritto sul diritto di polizia e se avesse esaminato i problemi sollevati dalla legge n. 75 del 1958 nel complesso della trattazione, avrebbe constatato che mio intendimento ero quello di difendere, non di offendere la legge, nei suoi principî ispiratori e nella sua formulazione.

Come ho dichiarato nell'interruzione che ebbi l'onore di fare quando ella, onorevole Merlin, affrontò l'argomento (e come oggi ritengo opportuno ripetere), per noi la legge n. 75 non solo nei principî ma in ogni sua parte appare intangibile, intoccabile; si tratta di principî sociali e umani ai quali non intendiamo in nessuna maniera abdicare, di norme che non intendiamo in nessun modo modificare.

MERLIN ANGELINA. Prendo atto della sua dichiarazione, onorevole Gaspari. Devo per altro far presente che non tutti la pensano come lei !

GASPARI, *Relatore per la maggioranza.* Mi permetto invece di dissentire dalla onorevole Merlin per quanto riguarda la difesa della legge n. 75 che essa ha fatto, partendo dal presupposto che i dati da me forniti fossero errati, nella sua intervista integrale riportata da *L'Unità* di domenica. È una difesa a mio avviso debole, soprattutto errata: ella, onorevole Merlin, difende la sua legge sulla base della presunta falsità dei dati da me forniti; naturalmente se questi dati fossero dimostrati veritieri, la difesa cadrebbe.

Non concordo su questa impostazione e affermo che effettivamente vi è stato un aumento in certi reati, un aumento che probabilmente permarrà per alcuni anni ancora; si tratta di un fenomeno che dobbiamo dare per scontato come effetto della applicazione di una nuova regolamentazione in un certo determinato settore.

MERLIN ANGELINA. Chi le ha fornito quei dati, onorevole Gaspari, se in Italia mancano gli strumenti per statistiche aggiornate come quella da lei riportata ? *Documenti di vita italiana* riporta dopo cinque anni i dati statistici (nel 1956 quelli del 1951), mentre ella li conosce già dopo appena cinque mesi !

GASPARI, *Relatore per la maggioranza.* I dati che ho citato si ricollegano a due fondamentali aspetti del problema: il primo di carattere umano e sociale, cioè il recupero delle donne che vivevano nelle « case chiuse » e che sono ora in libertà; il secondo aspetto riguarda il dovere dello Stato di intervenire con estrema energia (e quindi la necessità che esso disponga dei mezzi necessari) per stroncare i casi nei quali la morale pubblica più apertamente viene offesa.

MERLIN ANGELINA. Vada alle terme di Caracalla e in via Veneto, onorevole Gaspari !

GASPARI, *Relatore per la maggioranza.* Sul piano dei provvedimenti per risolvere i problemi connessi al recupero sociale e umano di queste donne, dobbiamo riconoscere che il Governo non ha lesinato mezzi e ha fatto il possibile per andare incontro a queste sventurate con tutti i mezzi a sua disposizione, come del resto ha riconosciuto la stessa onorevole Merlin.

Disgraziatamente, dobbiamo riconoscere che le case di rieducazione non sono state di eccessivo gradimento; dobbiamo riconoscere che anche le provvidenze prese per il ricovero dei figli e le spese, fatte con estrema larghezza, per la fornitura di strumenti di lavoro, la creazione di speciali comitati provinciali per il recupero di queste donne, la costituzione di uffici presso le prefetture per avviarle al lavoro e reinserirle nella vita sociale non hanno dato i risultati che avremmo sperato.

Ciò non significa tuttavia che il problema non debba essere approfondito: noi dobbiamo cercare (questo è appunto l'oggetto del dibattito parlamentare) nuove forme, più efficaci, per realizzare il fine che vogliamo raggiungere.

La onorevole Dal Canton, nel suo pregevolissimo intervento, ha parlato della opportunità di concedere dei sussidi. Riterrei che occorra concedere dei sussidi nei casi in cui queste donne abbiano desistito dalla loro attività, ed effettivamente si trovino in condizioni di bisogno, in maniera che il sussidio possa essere un incentivo al recupero sociale. Penso che concederlo indiscriminatamente possa far sortire degli effetti che forse, non sarebbero positivi.

Ho anche detto che lo Stato deve avere gli strumenti per combattere gli aspetti negativi della legge n. 75. Questi strumenti, in primo luogo, si chiamano corpo femminile di polizia. A questo proposito, la onorevole Dal Canton ha presentato una proposta di legge che mi auguro possa essere approvata rapidamente dai due rami del Parlamento sì da diventare legge.

Vi è però un altro fondamentale problema. L'onorevole Achille Corona, nel suo intervento, ha detto che la Corte costituzionale ha ricordato al Governo la necessità di regolamentare quegli istituti che, in seguito alla decisione

di quell'altissimo consesso, si rivelano come inadeguati al precetto costituzionale e quindi meritano di essere riformati. Evidentemente egli si è voluto riferire al fermo di polizia ed alla modifica dell'articolo 238 del codice di procedura penale in merito al fermo di indiziati di reato. Nella mia relazione ho voluto anche riportare il parere, a titolo esemplificativo, di alcuni alti magistrati i quali, proprio in apertura dell'anno giudiziario, hanno voluto ricordare la necessità dello Stato di provvedere alla riforma di questi due istituti per dare alle forze di polizia ed alla magistratura gli strumenti necessari per poter intervenire nei casi più gravi, soprattutto nei casi in cui sia turbata la morale pubblica.

All'onorevole Merlin voglio aggiungere l'invito e la preghiera di non far mancare la collaborazione del suo gruppo al Governo nella approvazione di questi due fondamentali istituti. Faccio un appello anche alla stampa, che indubbiamente rappresenta il quarto potere nella vita dello Stato, perché ci dia il suo ausilio in questa opera che dobbiamo condurre per la difesa della morale pubblica e dei costumi. La stampa, con il suo intervento, con la sua penetrazione capillare in ogni ambiente, può assolvere ad una funzione fondamentale nella vita dello Stato democratico e nella difesa di questi valori che indubbiamente sono all'apice di una società umana.

Desidero brevemente rispondere agli onorevoli Colitto e Achille Corona in merito alla proporzionale nelle elezioni provinciali. Quando noi proponiamo la riforma di un sistema elettorale, riteniamo che ci si debba porre il quesito se essa possa rappresentare un miglioramento o un peggioramento dello strumento che deve creare un organo elettivo. Ora, il sistema misto maggioritario e proporzionale delle elezioni provinciali mi pare abbia dato risultati positivi: ha assicurato in quasi tutte le province una stabilità di governo, una stabilità amministrativa, che è necessaria per poter predisporre e sviluppare nel tempo i programmi che le amministrazioni elettive sono chiamate a realizzare.

Se facciamo un raffronto, constatiamo che la gestione commissariale nelle province è molto più rara: si limita soltanto ai casi in cui è impossibile giungere alla costituzione dell'organo elettivo. Nel caso in cui il sistema combinato maggioritario e proporzionale conduca a situazioni che non permettono la realizzazione di una stabile amministrazione, vediamo che anche le successive elezioni non modificano, per la staticità del corpo elettorale, la situazione preesistente; a Ravenna si è determinata, infatti, una di quelle situazioni che aveva reso impossibile la creazione dell'amministrazione provinciale.

Penso che quando un sistema ha funzionato bene non dobbiamo, con molta leggerezza, affermare che bisogna mutarlo. È vero — lo ha detto l'onorevole Carrassi — che la proporzionale rende più politiche le elezioni, politicizza la lotta elettorale amministrativa, ma non mi pare che questo aspetto valga la pena di essere sottolineato, chè anzi dovremmo seguire un criterio opposto: rendere, per quanto è possibile, sempre meno politica la lotta amministrativa, poiché questa dovrebbe rimanere sul piano amministrativo, nell'interesse delle amministrazioni, nell'interesse dell'ordinato sviluppo delle autonomie locali e del buon funzionamento delle amministrazioni elettive. Perciò mi si consenta di dire che questo è forse un aspetto negativo della proporzionale.

Ma vorrei aggiungere che il sistema congegnato per le elezioni provinciali elimina un inconveniente lamentato da tutte le parti politiche: elimina la lotta per le preferenze. Anzi, a questo proposito, io vorrei consigliare che, rimanendo fermo il principio della proporzionale per le elezioni politiche, si studiasse la possibilità dell'adozione di un sistema analogo a quello delle elezioni provinciali, per eliminare anche nelle elezioni politiche quella lotta per le preferenze che indubbiamente contribuisce allo scadimento della competizione politica e non favorisce un serio dibattito politico.

L'onorevole Corona ha poi voluto far rilevare come il sistema proporzionale favorirebbe l'autonomia del partito socialista, dicendo: voi della maggioranza, con il sistema maggioritario, ci costringete ad una posizione di frontismo, per potercelo poi rinfacciare.

Onorevole Corona, io non condivido la sua obiezione e le faccio rilevare che, dove esiste la proporzionale, la situazione non muta: nelle elezioni comunali, in cui il sistema proporzionale è indubbiamente l'elemento che dovrebbe servirvi ad evitare il frontismo, quando vi è una maggioranza acquisibile dalla somma dei voti del partito comunista e del partito socialista, non vi è esitazione nell'offrire la vostra entusiastica collaborazione al partito comunista. Questa è una realtà che nessuna affermazione contraria potrà mai distruggere.

CORONA ACHILLE. Questo non c'entra con lo strumento elettorale.

GASPARI, *Relatore per la maggioranza*. Mi permetto aggiungere anche che l'alternativa che voi ponete alla vita politica del paese

— come risulta confermato dalle stesse decisioni del comitato centrale del vostro partito — non è un'alternativa democratica, in quanto non prescinde dall'apporto decisivo dei comunisti; è un'alternativa che poggia unicamente sull'apporto numerico dei comunisti.

Ella, onorevole Corona, ci ha posto una questione: che cosa avete fatto per favorire l'autonomia del partito socialista? Onorevole Corona, la democrazia cristiana ha sempre ripetuto che il recupero nell'ambito della democrazia del partito socialista italiano è un'operazione positiva. Noi siamo pronti a questo recupero; siamo pronti a venire incontro alle vostre esigenze. Ma, fino a quando voi continuerete nella collaborazione e nell'unità di azione con i comunisti nelle amministrazioni comunali, nelle organizzazioni di massa, nelle cooperative, voi dimostrerete di rimanere fermi su posizioni che ormai sono superate, e che in sostanza il vostro volersi differenziare si limita ad alcune disquisizioni di carattere puramente teorico che non toccano la sostanza del problema.

Voglio augurarmi che il processo autonomistico nell'interno del vostro partito si possa ampliare, possa passare da alcune enunciazioni teoriche a problemi concreti di fatto, in maniera che effettivamente il paese possa vedere schierata, nell'ambito delle forze democratiche, la rappresentanza dei lavoratori che fa capo al partito socialista italiano.

E quando ella, onorevole Corona, rileva — attribuendone a noi la responsabilità — che in Europa e nel mondo il solo partito comunista che non abbia risentito una crisi dai fatti ungheresi è il partito comunista italiano, ella probabilmente non avrà valutato nella esatta misura quello che significa, per il partito comunista, avere al proprio fianco un ammortizzatore (diciamo così con una frase che piace molto ad alcuni ambienti del partito repubblicano), della forza del partito socialista italiano. Perché i vostri *distinguo* su problemi puramente teorici non toccano, specialmente di fronte alla massa operaia, quello che è il punto fondamentale della collaborazione negli organismi di massa e in quelli che sono le altre attività fondamentali, quali le amministrazioni comunali, le cooperative e il campo sindacale.

Ed eccomi alle regioni. In tutti i paesi, e in modo particolare nel nostro, quello dell'ordinamento delle comunità intermedie, fra cittadini e Stato, costituisce un problema delicato, direi vitale per lo Stato democratico. Tale ordinamento, a seconda che sia buono o cattivo, può costituire un pericolo per l'unità dello Stato o al contrario il cemento di essa. Perchè i comuni, le province e le regioni non sono soltanto forme di un freddo organismo amministrativo, ma la prima e più genuina forma di una libera società democratica. In questo quadro, noi consideriamo il problema delle regioni. Devo dire la verità che io prendo atto con piacere della conversione frenetica al regionalismo da parte del partito comunista italiano. Mi fa molto piacere che l'onorevole Santarelli e l'onorevole Carrassi si siano convinti che l'ente regione rappresenta uno strumento nuovo, rinnovatore della vita dello Stato. Peccato che così non pensassero all'epoca della Costituente... (*Interruzioni a sinistra*); ciò mi lascerebbe sospettare, ma forse è un sospetto ingiustificato, che il partito comunista concepisce la regione come un elemento di rottura nella vita dello Stato, che il partito comunista, fino a quando ha sperato di poter conquistatre lo Stato dal centro, è stato antiregionalista...

GORRERI. Noi abbiamo chiesto la conversione delle attribuzioni!

GASPARI, *Relatore per la maggioranza.* Onorevoli colleghi, come cattolico sono ben lieto della vostra conversione! Siamo lieti di accogliervi nel campo dei regionalisti. Ma, l'onorevole Carrassi e l'onorevole Santarelli hanno voluto vedere nelle mie dichiarazioni e in quelle dell'onorevole Presidente del Consiglio un'attenuazione della posizione della democrazia cristiana per quanto riguarda il problema delle regioni; soprattutto, si è detto che il collega onorevole Pintus, relatore del bilancio precedente, se ne è molto più occupato e con maggior vigore, mentre il sottoscritto non avrebbe mostrato la stessa energia.

Onorevoli colleghi, le relazioni ai bilanci sono fatte per il Parlamento, e, nella mia concezione, una relazione al bilancio non deve essere una monografia che ripeta tutto quello che si è detto: deve sintetizzare gli aspetti fondamentali dei problemi, deve proiettare nell'avvenire l'azione del Governo. Non deve essere la ripetizione monotona di quello che è stato già illustrato in altre relazioni. Ecco perchè la mia relazione non va guardata in contrapposizione alla relazione Pintus, ma in prosieguo della relazione Pintus, per cui, se la si guarda sotto questo aspetto, le vostre preoccupazioni regionalistiche non avrebbero alcuna ragione di essere. Io non ho difficoltà a dirvi che l'atteggiamento del Governo rimane ancorato ai principî enunciati nel programma elettorale della democrazia cristiana, e la gradualità che noi, onorevole Santarelli, e onorevole Carrassi, vediamo nella necessità

di realizzare l'istituto regionale, nasce da una obiettiva situazione di fatto che voi dovreste riconoscere.

Ricordo che sulle dichiarazioni del Governo Fanfani ci fu un appassionato dibattito sul problema delle regioni e ricordo che l'onorevole Malagodi fece una analisi su quello che poteva essere il costo della istituzione delle regioni a statuto ordinario e della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Avrei gradito molto, onorevoli Santarelli e Carrassi, che la vostra discussione avesse vertito proprio su questi aspetti, cioè che il problema finanziario fosse stato al centro della discussione, che voi ci aveste dimostrato l'inesattezza di quelle cifre e ci aveste suggerito altri mezzi per superare le difficoltà di carattere finanziario che indubbiamente recano una remora alla sollecita attuazione delle regioni.

TOGNONI, L'onorevole Malagodi ha fatto un altro discorso in sede di presentazione del Governo Zoli.

GASPARI, *Relatore per la maggioranza.* Con serena obiettività, perché mi piace svelenire la discussione e riportarla sul piano della comprensione tra maggioranza e minoranza, dico a voi che se anche accogliessimo, per dannata ipotesi, quelle che sono le posizioni Santarelli e Carrassi, e facessimo le regioni senza preoccuparci degli aspetti finanziari, del coordinamento coi tributi e con la finanza dello Stato, faremmo...

GORRERI. Sono dieci anni che sentiamo queste cose.

GASPARI, *Relatore per la maggioranza.* ...secondo me, una legge incostituzionale, perché violeremmo l'articolo 81, in quanto la copertura finanziaria dovrebbe essere assicurata.

SANNICOLO', *Relatore di minoranza.* Manca la legge elettorale.

GASPARI, *Relatore per la maggioranza.* Se ella crea un corpo, questo avrà delle spese, alte o basse, per il suo funzionamento, e a queste spese si deve provvedere con la copertura. Quindi, il problema finanziario esiste. Ma che senso avrebbe creare la regione senza mezzi per assicurarne il funzionamento? Evidentemente partoriremmo un aborto logico ed amministrativo, evidentemente contribuiremmo al discredito dell'istituto e condurremmo una campagna contro la regione. Questo sarebbe il vero pericolo che potrebbe portare al fallimento dell'istituto regionale. Però, ora che vi siete convertiti, cercate almeno di aiutarci a risolvere questo problema, convenendo con noi sulla gradualità. Ma voglio aggiungere che l'onorevole Carrassi nella sua relazione è stato molto duro, ha affermato che la democrazia cristiana non è coerente, è trasformista su questi problemi.

Onorevole Carrassi, l'autonomia è parte integrante del patrimonio ideale della democrazia cristiana ed è per noi cattolici una tipica manifestazione della libertà. Per il partito comunista, invece, probabilmente essa non è nient'altro che lo strumento attraverso il quale si vuole giungere allo scardinamento dell'autorità dello Stato. Per questa ragione non abbiamo difficoltà a confermare che faremo rapidamente, mantenendo fede agli impegni del Governo Fanfani, la quinta regione a statuto speciale: se la sua costituzione è stata ritardata lo si deve a motivi contingenti di carattere locale. Però l'impegno alla sollecita realizzazione rimane un aspetto fondamentale della politica del Governo. Per quanto riguarda le altre regioni a statuto ordinario, seguiranno con la gradualità che sarà richiesta dalla necessità di creare organismi vivi e vitali, organismi i quali possano permettere di assolvere in pieno i compiti che nell'ordinamento amministrativo dello Stato sono demandati alle regioni.

Per quanto riguarda la regione Trentino-Alto Adige, della quale si è occupato con molto ingegno l'onorevole Sannicolò, desidero ricordare che il Governo, a suo tempo, ha dovuto fare un *Libro bianco* per dimostrare quello che è stato l'atteggiamento del nostro esecutivo nei confronti dell'accordo De Gasperi-Gruber. Rimane fermo l'impegno di realizzare tutti gli aspetti di quell'accordo, e i provvedimenti che ella, onorevole collega, anche con separato ordine del giorno, ha chiesto, sono in gran parte in corso di attuazione; altri sono in corso di avanzatissimo studio e saranno rapidamente realizzati, perché il Governo rimane fedele all'impegno di realizzare tutti quegli istituti che possano servire a facilitare la convivenza fra i due gruppi etnici nell'Alto Adige e possano servire a rafforzare e vitalizzare sempre di più l'istituto della regione.

Ed ora una breve replica per quanto riguarda la pubblica assistenza. La onorevole Minella Molinari è stata molto dura: nulla è stato fatto — ha detto — per la pubblica assistenza; lo Stato spende poco e male.

Ma, onorevoli colleghi, voi tutti sapete che la riforma della pubblica assistenza, di cui sono note non solo le disposizioni generali, ma anche la stessa formulazione degli articoli, ha già accolto la quasi totalità di quello che si chiede. Soprattutto ha adeguato gli istituti della pubblica assistenza al precetto costitu-

zionale sancito dall'articolo 38, cioè: diritto all'assistenza, e non beneficenza. E in questo quadro, che capovolge quello che era l'orientamento della pubblica assistenza nel nostro ordinamento statuale, vi è un indirizzo coraggioso che accoglie (dobbiamo dirlo con sincerità, e credo che la onorevole Minella Molinari abbia esaminato il disegno di legge) gran parte delle osservazioni che sono state fatte. Per esempio, gli enti comunali di assistenza, che si trasformano nel progetto di legge in enti comunali di assistenza sociale, hanno definitivamente ed avranno il coordinamento unitario dell'assistenza in sede locale.

Dobbiamo anche aggiungere che si registra, mentre è in corso l'*iter* per l'approvazione di questo fondamentale strumento di riforma della pubblica assistenza, un aumento della spesa, aumento che non è certo della misura che noi stessi desidereremmo; ma in sostanza dobbiamo anche renderci conto del fatto che il bilancio dello Stato ha i suoi limiti. Da tutti i settori scaturiscono molteplici esigenze, che possono trovare limitato accoglimento solo perché sono tante, anche se vitali. Non si può andare incontro ad alcuni settori, per trascurarne altri.

Da qui la gradualità dell'intervento dello Stato. Ci auguriamo che la dilatazione della spesa pubblica e l'aumento del reddito nazionale, con il conseguente aumento del prelievo che su di esso sarà possibile fare, possano consentire di risolvere tutti i problemi e della pubblica assistenza e del settore dell'occupazione e della previdenza, settore fondamentale nella vita di uno Stato moderno.

Non si neghi, però, che uno sforzo continuo e costante viene fatto. Abbiamo avuto, per esempio, un aumento di ben 5 miliardi per i ciechi civili. Con questo, onorevole Colitto, riteniamo si possa arrivare anche al pagamento degli arretrati che i ciechi civili giustamente reclamano. Si sta instaurando in questo settore l'ordinamento che dovrebbe tener conto proprio delle acute osservazioni della onorevole Dal Canton e in parte dell'onorevole Colitto. Bisogna dare atto al Governo di aver portato a 20 miliardi il fondo per anticipazioni agli ospedali e di essere quindi intervenuto, anche in questo settore, con un ulteriore aumento di 5 miliardi.

Naturalmente, vi sono altri settori nei quali convengo che realmente la spesa pubblica è ancora molto al di sotto delle effettive necessità. Così per esempio, sarebbe augurabile un incremento della spesa per l'assistenza estiva ed invernale, cioè per le colonie. Mi auguro che l'esecutivo voglia provvedere nei prossimi anni affinché si incrementino gli stanziamenti a questo proposito. E devo dire che, in Commissione, maggioranza e minoranza hanno ravvisato l'esigenza di un aumento di questi stanziamenti, nell'interesse dei ragazzi, dei giovani che nelle colonie estive e invernali ricevono un rafforzamento e un miglioramento delle loro condizioni di salute. Cosa, questa, che lo Stato non può trascurare e che deve, anzi, potenziare sempre di più.

La onorevole Dal Canton ha fatto delle osservazioni dettagliate sulla necessità di incrementare la spesa per gli E.C.A. Questione, questa, molto delicata e importante. Oggi vi sono nuclei familiari che — non avendo beneficiato negli anni passati di provvidenze a carattere pensionistico e previdenziale — vivono quasi esclusivamente dell'assistenza E.C.A. Ma l'assistenza E.C.A. è troppo modesta e insufficiente ai più elementari bisogni della vita umana. È necessario, quindi, potenziare anche questa parte della spesa del bilancio dell'interno, affinché questi enti possano essere meglio adeguati alle effettive necessità che devono affrontare.

Quali sono poi le critiche, sulle quali anche oggi l'onorevole Santarelli si è voluto soffermare, e che erano state già formulate dalla onorevole Minella Molinari, critiche che in sostanza si ripetono monotonamente ad ogni esercizio?

Si è parlato di distribuzione incontrollata. Non mi pare che questo sia esatto. Oltre tutto è stato più volte precisato che il Ministero dell'interno non distribuisce assolutamente nulla. Le distribuzioni vengono fatte per la quasi totalità dai comitati provinciali per l'assistenza pubblica, nei quali, se non erro, v'è anche la rappresentanza dell'opposizione.

Vi è, sì, la modestia dei finanziamenti, ma ci ricolleghiamo alle ragioni che ho già esposto e che non permettono di accogliere, come sarebbe opportuno, tutte le richieste che vengono fatte.

Respingo poi l'affermazione della onorevole Minella Molinari che il fondo del soccorso invernale graverebbe solo a carico dei meno abbienti. Ricordo che quando elaborammo in Commissione la legge che disciplina il fondo per il soccorso invernale ci fu uno sforzo comune da parte della maggioranza e della minoranza per fare uno strumento che colpisse non le categorie meno abbienti, ma quelle più abbienti. Difatti, la incidenza dei prelievi aumenta secondo determinati criteri per colpire proprio i settori più abbienti: guardiamo alla progressività dei biglietti dei cinema e dei teatri. Un solo caso,

in realtà, non è progressivo, cioè quel prelievo che avviene sugli ingressi alle case da gioco. Ma l'onorevole Gianquinto convenne con noi che era opportuno fissare una tangente unica, perché è chiaro che chi frequenta le case da gioco si trova in condizione di pagare e di pagare bene. Anzi la Commissione, a un certo momento, si era orientata per un prelievo piuttosto sostanzioso e lo stesso onorevole Gianquinto ci fece rilevare che quell'ammontare era troppo forte e che avrebbe potuto produrre un effetto negativo, per cui ci orientammo su un prelievo meno gravoso. Quindi non mi pare sia esatta la critica quando lo strumento legislativo creato fu il frutto della collaborazione della maggioranza e della minoranza.

Ma quale è effettivamente la critica di fondo che voi fate e che appare attraverso le dichiarazioni della onorevole Minella Molinari? Voi concepite l'assistenza come una funzione nettamente pubblica, come una funzione statale, ma dimenticate che l'articolo 38 della Costituzione, nel sancire la preminenza dello Stato per quanto riguarda la pubblica assistenza, conclude nell'ultima parte che l'assistenza è libera: quindi, assistenza pubblica ed assistenza privata. E qui nasce quel problema di controlli di cui gli onorevoli Santarelli e Minella Molinari si sono doluti dicendo che io mi sono occupato di un solo aspetto della pubblica assistenza — sono parole testuali — per chiedere l'allentamento dei controlli. Non è esatto. Io non ho detto questo e il mio pensiero non è questo. Siamo in tema di una interpretazione della norma costituzionale. Quando lo Stato (secondo il mio pensiero e ritengo secondo quello della maggioranza) dà una sovvenzione ad un ente privato di assistenza di cui conosce esattamente il fine ha diritto di controllare che la spesa sia effettuata secondo il fine istituzionale dell'ente. Ma se lo Stato si inserisse non per esercitare un'azione di controllo sulla spesa dei fondi concessi in sovvenzione, ma per modificare gli indirizzi ed il sistema di vita dell'ente, evidentemente usciremmo da quello che è il precetto costituzionale e la ingerenza dello Stato sarebbe un atto incostituzionale. Sotto questo aspetto della legittimità costituzionale voi dovete vedere appunto il problema dell'assistenza pubblica e dell'assistenza privata.

Mi riferisco adesso alle gestioni commissariali O.N.M.I. Anche qui l'abitudine propria di gridare contro le gestioni commissariali, l'abitudine di vedere nell'opera del Governo quello che non c'è, vi spinge a non tener conto perfino di atti concreti che pure sono all'esame del Parlamento, di atti concreti che pure i parlamentari indubbiamente conoscono perché ognuno di noi, per lo meno, è al corrente delle leggi che vengono presentate al Parlamento.

Ebbene, l'amministrazione dell'O.N.M.I. fu ricostituita in amministrazione ordinaria con un decreto del Presidente della Repubblica in data 29 aprile 1950. È vero che negli organi periferici esistono gestioni commissariali (82 gestioni commissariali), però non mi pare che il Governo abbia mostrato la volontà di mantenere queste gestioni commissariali. Infatti, il Governo ha presentato un primo disegno di legge per tornare all'amministrazione ordinaria il 3 marzo 1953 al Senato, disegno che reca il numero 2846. Purtroppo non trovò approvazione per l'intervenuto scioglimento della Camera, ma subito dopo, il 5 gennaio 1954, fu ripresentato lo stesso disegno di legge con il numero 322 e fu anche iniziata la discussione in aula; ma poi fu sospesa proprio in approvazione di un ordine del giorno presentato dal gruppo socialista, e precisamente dagli onorevoli Boccassi e Mancinelli, col quale si invocava il Governo a ritirare il progetto di legge per una riforma più ampia, più sostanziale di quella che era il funzionamento e l'ordinamento dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Infine, l'11 novembre 1958 è stato presentato alla Camera un altro disegno di legge governativo, recante il numero 551, che credo sia stato già esaminato dalla Commissione sanità e sul quale sono già state fatte le osservazioni essenziali, tanto che mi semhbra si stia riadattandolo a quelli che erano stati i pareri emersi nel corso di queste discussioni.

Quindi ritengo che si debba riconoscere che lo Stato non promuove le gestioni commissariali, mentre ormai è diventato un po' un luogo comune voler attribuire allo Stato una volontà di applicare gestioni commissariali quando effettivamente questa volontà non c'è. Piuttosto, per inciso, mi sia concesso dire che lo Stato deve riconoscere l'ampiezza dei compiti che l'O.N.M.I. è chiamato ad assolvere. Nel 1950 le donne assistite erano 168 mila, i minori 1 milione e 45 mila. Nel giro di 8 anni le attrezzature sono state più che decuplicate, ma il numero degli assistiti è salito: le donne a 346 mila 878, i minori a 1 milione 536 mila 735.

È necessario che la spesa pubblica, controllata dallo Stato, si adegui a questo crescente ritmo di assistenza da parte dell'O.N.M.I. perché questi possa assolvere in pieno i compiti che le sono propri.

Mi occupo ora della onorevole Dal Canton, la quale, come già in Commissione, anche in aula ha svolto un intervento veramente pregevole per i suggerimenti, per l'ampiezza delle argomentazioni e soprattutto per le soluzioni concrete prospettate. Sono perfettamente d'accordo con la onorevole Dal Canton che l'assistenza degli E.C.A. si deve indirizzare verso nuclei familiari; effettivamente bisogna guardare non il singolo assistito, ma la famiglia, l'individuo inserito nella famiglia. Per indirizzare questa assistenza verso i nuclei familiari non è necessaria nessuna modificazione, nessuna disposizione di legge. Ci troviamo sul piano amministrativo per la soluzione di questo problema, di questo indirizzo che è veramente importante, anzi importantissimo per il coordinamento dell'assistenza.

Anche per quanto riguarda l'Ente nazionale per la protezione del fanciullo devo rilevare e convenire sull'ottimo funzionamento dei suoi centri di servizi sociali e medico-psichico-pedagogici, e convengo anche sulla necessaria sistemazione giuridica e per una ulteriore precisazione dei compiti, affinché l'assistenza venga esplicata in modo che i fini istituzionali dell'ente possano essere raggiunti nella misura migliore. Questo anche per quanto riguarda l'Ente nazionale per l'assistenza ai sordomuti: su 150 mila, solo 14 mila sono assistiti con 2 mila lire al mese. La cifra e il numero non hanno bisogno di commenti. Evidentemente lo Stato deve considerare il problema dei sordomuti in quanto è una categoria sociale che merita un'attenzione particolare.

Come vedete, onorevoli colleghi, i problemi della pubblica assistenza sono di una vastità notevolissima. Dovunque noi volgiamo lo sguardo, costatiamo la necessità di un maggiore intervento finanziario, che purtroppo incontra una remora nelle possibilità della spesa pubblica.

Così ritengo molto interessante il suggerimento che l'esigenza della riforma della pubblica assistenza venga inquadrata in una radicale riforma dei servizi previdenziali e sanitari per un completo sistema di sicurezza sociale. Questo è molto opportuno. Però, dal momento che la riforma della pubblica assistenza da parte del Ministero dell'interno ormai è già in una fase, diciamo così, di realizzazione, ritengo che essa non debba essere ritardata, anche se il concetto espresso dalla onorevole Dal Canton merita di venire attentamente considerato e, possibilmente, realizzato nel quadro generale della riforma di tutto questo settore che va dalla previdenza alla assistenza.

Per quanto riguarda la necessità che la difesa materiale dei giovani si accompagni alla difesa morale, ritengo opportuno che in questo settore vi sia una intensa collaborazione tra maggioranza e minoranza. Noi abbiamo potuto varare il disegno di legge, che aveva dato luogo a molte discussioni e contestazioni, sulla revisione dei lavori cinematografici e teatrali, in quanto vi è stata una collaborazione positiva e concreta tra maggioranza e minoranza. Vorrei che questa stessa collaborazione si realizzasse anche nei riguardi della stampa per i ragazzi; anche perché nelle parole appassionate pronunciate dall'onorevole Schiavetti in Commissione, allorché ha manifestato le preoccupazioni che suscita una stampa la quale indubbiamente non serve ad una buona preparazione morale ed umana della nostra gioventù, ho rilevato degli accenti che indubbiamente ci aiuteranno a trovare una intesa per la realizzazione di questa disciplina che è fondamentale per un settore vitale: quello della formazione dei nostri giovani.

Pertanto mi auguro che i lavori del comitato ristretto, che sono già in atto, per la stesura definitiva del testo legislativo possano essere rapidamente conclusi, e che, come è già avvenuto per il provvedimento concernente la revisione dei lavori cinematografici e teatrali, anche qui ci possa essere una intesa positiva al fine di elaborare un testo che accolga le nostre e le vostre istanze.

L'onorevole Gaudioso ci ha letto per oltre un'ora una monografia veramente interessante, con argomentazioni dottissime dal punto di vista giuridico, che è una prova della sua vasta cultura, sul settore dei rapporti tra Chiesa e Stato. Però, tanto sfoggio di erudizione mi pare fosse sproporzionato all'argomento, in quanto la conclusione di una così vasta opera di studio e di approfondimento si condensava nella protesta per gli interventi della Chiesa cattolica a proposito delle elezioni siciliane. Ma tale protesta non ritengo fondata. Le iniziative della Chiesa cattolica che si mantengono nel campo della podestà riconosciuta alla Santa Sede anche nella sua sovranità internazionale, e che consistono nel rivolgersi liberamente alle comunità di fedeli, non solo italiane, per ciò che attiene alla coscienza dei cattolici, non ledono i diritti né i poteri dello Stato. Perciò, ripeto, non mi pare che tutto questo sfoggio intelligente, acuto di erudizione fosse proporzionato allo scopo che si voleva raggiungere. La Chiesa ha un suo potere morale sulla coscienza dei credenti, e la sua sfera

di competenza indubbiamente non tocca quelli che sono i poteri dello Stato temporale.

Un brevissimo accenno all'intervento dell'onorevole Cibotto, accenno che limiterò al solo problema dei fondi a disposizione per i contributi destinati alla manutenzione degli edifici di culto. Anche in Commissione mi sono attentamente occupato di questo aspetto, ed ho dovuto denunciare come monumenti insigni di architettura corrano il rischio di andare distrutti o gravemente danneggiati per la inadeguatezza degli interventi dello Stato. Questo non è giusto che accada, trattandosi di un patrimonio morale ed artistico del popolo italiano. È necessario quindi che il Governo appronti i mezzi necessari per intervenire in questo settore.

Aggiungo anche che per la manutenzione in genere degli edifici di culto i finanziamenti di bilancio sono assolutamente insufficienti. In pratica, essi si riducono a un sesto, un settimo, un ottavo della spesa. Così vediamo che, specialmente nei piccoli centri e nelle zone depresse, i lavoratori, gli artigiani, i coltivatori diretti molte volte devono ridurre le loro già troppo scarse esigenze familiari, le loro già troppo scarse necessità di vita, per poter dare il contributo per la riparazione di un edificio di culto. È dunque opportuno che lo Stato sia per lo meno generoso quanto lo sono i cattolici poveri, che volenterosamente contribuiscono al mantenimento degli edifici di culto, e che l'intervento dello Stato non si limiti a un sesto, un settimo, un ottavo della spesa, e — per giunta — con una meticolosità di richieste burocratiche, di istruttorie e di documentazioni per cui, alla fine, il costo dell'atto che si richiede viene a superare quasi il contributo che viene concesso.

In genere, l'accusa che è stata rivolta al Ministero dell'interno dall'opposizione è stata quella di immobilismo: il Ministero non avrebbe fatto niente, il Ministero avrebbe seguito un indirizzo immobilista. Ebbene, onorevoli colleghi, ritengo che la polemica fra opposizione e maggioranza debba essere portata sul piano costruttivo. Ammetto che vi possano essere deficienze nell'azione governativa (non credo che la perfezione esista nelle cose umane), ma mi pare opportuno che da parte dell'opposizione vi sia un riconoscimento di quanto di positivo vien fatto, di quel che v'è di efficace e di rinnovatore nell'opera dell'esecutivo.

Ebbene, si dice che il Ministero dell'interno è vissuto nell'immobilismo. Ma in questi ultimi anni, se non erro, il Ministero dell'interno ha realizzato un'infinità di provvedimenti, ha trasformato radicalmente quello che — diciamo — è l'indirizzo generale di tutti gli istituti che al Ministero dell'interno fanno capo, incominciando dalla riforma e dal riordinamento della struttura burocratica del ministero. È a tutti noto che la specializzazione costituisce ormai un elemento anche degli organi burocratici. Il Ministero ha riformato e riordinato la sua struttura burocratica, sia per quanto concerne l'adeguamento degli organici, sia per quanto concerne l'aggiornamento del personale, sia per quanto concerne la necessità di contatti con le burocrazie degli altri Stati, poiché utilissimo è lo studio della legislazione comparata amministrativa. Vedere come funziona un organismo burocratico di un altro Stato è indubbiamente elemento notevole per perfezionare il nostro ordinamento, e il Governo vi ha provveduto.

Si è provveduto anche ad un riordinamento di quella che è la selva della nostra legislazione e, quindi, si è provveduto a dare ai funzionari i mezzi, cioè i testi necessari per poter ampliare, migliorare, esaltare la loro opera.

Infine, si è provveduto alle biblioteche e al coordinamento legislativo.

L'onorevole Santarelli si è doluto che io abbia dato rilievo a quel che riguarda la meccanizzazione e la modernizzazione dei servizi. Anche questo è un aspetto notevole della vita di uno Stato, poiché il nostro cittadino richiede che la burocrazia sia snella, capace, preparata, e che risponda in pieno ai propri compiti. La critica fondamentale che vien fatta alla burocrazia è quella della lentezza. Quindi, è opportuno sottolineare questo aspetto della meccanizzazione, modernizzazione, snellimento e decentramento dei servizi, che indubbiamente facilita l'agilità della burocrazia e una rapida conclusione delle pratiche burocratiche.

Ma non soltanto si è guardato all'adeguamento degli organici, al perfezionamento del personale e all'addestramento, ma anche la regolamentazione dei rapporti fra il personale e il Ministero ha avuto altri assetti. Ci si è preoccupanti dell'assistenza sociale al personale, sono state compiute iniziative concrete che hanno operato con grande efficacia. E così anche per quanto riguarda il personale della pubblica sicurezza, il personale militare delle guardie di pubblica sicurezza, di cui prima mi sono occupato.

Ma è opportuno ricordare che anche il corpo delle guardie di pubblica sicurezza, in sostanza, ha avuto un suo ordinamento giuri-

dico, lo ha avuto proprio recentemente con una legge che fu approvata all'unanimità in Commissione, e questa legge raccoglieva quelle che erano le maggiori istanze sentite da questo corpo, che assolve compiti fondamentali nella vita dello Stato; e questo corpo non aveva ancora un suo statuto giuridico rispondente alla vita amministrativa del paese.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda il personale dei servizi antincendi. Questo corpo ha subito delle trasformazioni, perché prima era destinato ad avere una funzione immediata e contingente per la protezione contro gli incendi, ma a mano a mano ha assunto compiti sempre maggiori nel quadro del soccorso civile e così nella vita dello Stato moderno ha assunto compiti sempre più vasti. Questo corpo non aveva una sua organizzazione. Si è data una organizzazione, si è elaborata una sistemazione giuridica, e ormai anche questa è nella fase conclusiva.

Per gli archivi di Stato si è provveduto al riordino del personale e alla sistemazione degli archivi stessi mediante la meccanizzazione e la costruzione di edifici. Questo degli archivi di Stato era un grosso problema.

Ancora: la scuola superiore di polizia. Abbiamo visto i successi che recentemente la polizia italiana ha potuto avere nel perseguire criminali particolarmente pericolosi. Tutto questo, evidentemente, è stato raggiunto e si è potuto raggiungere perché qualitativamente la nostra polizia ha avuto un notevole accrescimento ed indubbiamente la scuola di polizia, che è una delle migliori, delle più moderne e più attrezzate d'Europa, ha contribuito in maniera notevole a questa migliore qualificazione del personale.

Inoltre, la riforma della legge comunale e provinciale, che in parte ha avuto una sua stesura, in parte è in corso di avanzata stesura.

Poi, la riforma della finanza locale. L'onorevole Santarelli se l'è presa con il disegno di legge n. 146. Onorevole Santarelli, io tengo a ripetere che considero quel provvedimento non un provvedimento definitivo per risolvete i problemi della finanza locale. Tale non è, tale, evidentemente, non può essere anche per la spesa che porta a carico dello Stato; però non bisogna disconoscere quello che vi è di positivo in quel provvedimento: l'importo della spesa, la molteplicità degli aspetti configurati. Quelle parti che eventualmente non sodisfano, potranno essere migliorate, ma indubbiamente vi è la volontà dello Stato di venire incontro a quelle che sono le maggiori esigenze dei nostri comuni. Ed allora si dia almeno atto di questo: si riconosca questa volontà.

Ancora: la riforma della legge sulla municipalizzazione. È un aspetto sul quale mi sono fermato poco anche perché (se ne sono occupati particolarmente gli onorevoli Carrassi e Santarelli) io ritengo acquisito il concetto che ormai in questo settore siamo alla stesura di una nuova regolamentazione e quindi non mi pare sia opportuno anticipare la discussione su di un argomento che sarà oggetto di un disegno di legge sul quale tutti potremo discutere e portare il nostro contributo personale per il miglioramento delle norme che ci verranno proposte.

In ogni modo, si riconosca che l'esecutivo in questo settore è intervenuto presso le autorità periferiche per facilitare in ogni maniera gli aspetti più interessanti della municipalizzazione.

Quindi, non una attività di arresto, di costrizione, ma una spinta perché queste attività possano essere meglio disciplinate e possano meglio rispondere alle esigenze dello Stato moderno.

Inoltre, la riforma del testo unico della legge di pubblica sicurezza, la legge sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali. Anche questa fu approvata in una sola seduta, accogliendo i voti delle categorie interessate.

È stato predisposto un successivo disegno di legge che prevede altre provvidenze per i segretari comunali e provinciali, riconoscendo altri diritti già acquisiti da altre categorie. Questo disegno di legge fu poi ritirato per coordinarlo con le richieste che le categorie interessate avevano fatto pervenire. Esso verrà rapidamente ripresentato e risolverà un problema fondamentale per la vita dei comuni e delle province.

Infine, la riforma della pubblica amministrazione. Si è riconosciuto da molte parti politiche che si tratta di un disegno di legge coraggioso e di avanguardia nel campo sociale, di un disegno di legge coraggioso che onora l'amministrazione dell'interno per i concetti ai quali è stato informato e la concretezza con cui vengono disciplinati gli istituti. Onorevoli colleghi della opposizione, d'accordo che molto vi è ancora da fare, ma almeno riconosceteci questo rinnovamento che in settori fondamentali della vita del paese è stato operato.

Segnalo ancora la legge per la revisione dei film e dei lavori teatrali alla cui stesura ha collaborato anche il Ministero dell'interno

e che si è potuto realizzare grazie alla collaborazione del Parlamento e dell'esecutivo, il disegno di legge sul fermo di polizia e sulla protezione civile e il riordinamento del fondo per il culto che consentirà vantaggi notevoli ai titolari dei beneficî ecclesiastici.

Ma come non accennare, in questo elenco di fattori positivi, al campo delle consultazioni elettorali? È vero che la maggiore maturità politica del popolo italiano è l'elemento primo che ha contraddistinto la serenità, l'ordine e la correttezza con cui si è giunti alle manifestazioni elettorali, anche in climi arroventati di passione politica. Si deve anche riconoscere, tuttavia, che la regolamentazione della propaganda, dovuta particolarmente al Ministero dell'interno, ha saputo creare elementi importanti che hanno avuto il loro peso nel dare al popolo la possibilità di manifestare ordinatamente il proprio voto.

Come i colleghi vedono, l'amministrazione degli interni si è rinnovata in tutti i settori. Tale rinnovamento si è sostanziato in una infinità di disegni di legge approvati o in corso di approvazione. Non vi è ramo dell'amministrazione che non sia stato toccato da questo clima di rinnovamento: perfino i servizi di polizia hanno posto l'accento sugli aspetti sociali, a dimostrazione appunto che il Governo sente vivo il problema sociale in tutti i settori della propria attività. Non vi è dunque stato immobilismo, come si è voluto sostenere dall'opposizione, ma si sono affrontati e si continuano ad affrontare i problemi fondamentali della vita del nostro paese.

Da ultimo, onorevoli colleghi, consentitemi due parole sulle presunte violazioni dei diritti civili e sindacali, su cui si è soffermato, con un linguaggio assai violento, l'onorevole Romagnoli. Gli vorrei dire che, se davvero in tutti i paesi del mondo i lavoratori potessero godere le libertà che godono in Italia e se in tutti i parlamenti vi fosse la possibilità per le opposizioni di manifestare il proprio pensiero con quella libertà che ha usato l'onorevole Romagnoli, fino a scendere, come ho detto, ad una vera e propria violenza di linguaggio e fino a falsare la verità dei fatti, davvero la pace sarebbe un fatto compiuto ed il progresso dell'umanità potrebbe diventare più rapido e sicuro. Molti dei fatti denunciati dall'onorevole Romagnoli non riguardano il Ministero dell'interno, ma quelli dell'industria, dell'agricoltura e delle partecipazioni. È fuori dubbio che il diritto di sciopero, previsto dalla Costituzione, deve essere difeso e assicurato, ma nello stesso modo va assicurato il diritto al lavoro. Non si può guardare ad un aspetto solo del problema.

Per quanto riguarda gli episodi narrati nella relazione di minoranza degli onorevoli Carrassi e Sannicolò, si tratta di episodi già riportati in sede di discussione del bilancio dell'anno scorso. Anzi, ad un certo punto, e precisamente a pagina 62 della relazione di minoranza, senza dubbio per un *lapsus*, si riporta anche il divieto di manifestazioni per chiedere lo scioglimento della giunta regionale siciliana. Evidentemente si riferiva a roba vecchia, che è stata ricopiata pedissequamente nella relazione e che, quindi, costituisce un errore. La realtà è che si tratta di episodi di trascurabile importanza, dei quali viene prospettato sempre un solo aspetto.

Prendiamo, per esempio, l'episodio sul quale ha insistito l'onorevole Colitto e che è oggetto di un ordine del giorno dell'onorevole Amiconi, cioè il seggio vuoto al consiglio provinciale di Campobasso. È da premettere che il consiglio provinciale di Campobasso ha una maggioranza democristiana perchè tutti i venti collegi furono conquistati dalla democrazia cristiana. I dieci seggi di minoranza furono ripartiti fra liberali, indipendenti, comunisti e socialisti. Non vi è quindi nessuno interesse da parte del Governo di avere un oppositore in più o in meno, nè vi è alcun interesse da parte nostra di avere o non avere quel tale rappresentante comunista. Non vi è quindi alcun aspetto che presupponga una violazione. Vi è solo una questione giuridica determinata dal fatto che vi è stata una sentenza del Consiglio di Stato che a uno degli eletti della minoranza sostituiva l'avvocato Nello Lombardi. A questa sentenza del Consiglio di Stato è seguita una decisione della Corte di cassazione a sezioni unite che ha cassato, senza rinvio, la decisione del Consiglio di Stato annullando le elezioni in alcuni seggi elettorali. Ora, poiché il risultato delle elezioni in quelle sezioni per le quali vi è stato annullamento può influire sulla aggiudicazione del seggio, per esempio, tra il partito comunista e il partito liberale, è chiaro che non è possibile far rimanere nel consiglio provinciale un consigliere il quale non è eletto, perché l'attribuzione di quel seggio è in contestazione fra il partito liberale e il partito comunista. Pertanto, invece di insistere su una applicazione della decisione della Cassazione che manifestamente ne viola il concetto, sarebbe opportuno richiedere sollecite elezioni per l'attribuzione di questo seggio alla minoranza. Muovere l'accusa al prefetto e al Governo di non rispettare le

libertà democratiche perché applicano una decisione della Cassazione su una chiarissima questione giuridica, dimostra come, ignorando alcuni aspetti di una situazione, è facile gridare al sopruso, all'atto antigiuridico, alla violazione dei diritti civili.

Lo Stato ha anche il dovere di intervenire quando si svolge una certa campagna per l'intervento del medio oriente o per l'installazione di rampe di missili. Non è tanto il singolo atto a preoccupare, quanto l'atmosfera che si vuol creare, che falsa la verità e turba le coscienze creando un allarme assolutamente ingiustificato. Si può dire che almeno un paio di volte all'anno si trovano pretesti per preannunziare apocalittiche azioni di guerra. È in questo quadro che si devono valutare gli atti con i quali lo Stato interviene per tutelare la collettività. Non di limitazioni di libertà politiche e sindacali si deve quindi parlare, ma di legittimi, necessari e responsabili interventi per garantire l'ordine e la tranquillità pubblica. Non bisogna continuare a seminare timore e diffidenza e soprattutto non bisogna incitare all'odio il popolo italiano. Non è questa la via che può portare alla pacificazione della collettività nazionale, non è questa la via che può portare utili frutti al consolidamento delle libertà democratiche.

La democrazia è soprattutto un problema di limiti, e quindi di rispetto, previsto dalla Costituzione, all'attività dei singoli e dei partiti in seno allo Stato democratico. Ciascun cittadino e anche ciascuna associazione ha una sua propria sfera di azione, con confini ben delimitati, che non possono essere superati senza compromettere l'ordine sociale, violare la legalità costituzionale, impedire l'ordinato sviluppo sociale e il consolidamento delle istituzioni democratiche. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondendo agli oratori ed ai relatori di maggioranza e di minoranza, che con i loro discorsi e con le loro ampie relazioni hanno contribuito ad una trattazione quanto mai esauriente di problemi importanti nella materia per la quale dispone il bilancio del Ministero dell'interno, sento il bisogno di ringraziare tutti indistintamente i colleghi per il contributo portato al dibattito ed il ministro Tambroni, mio valoroso predecessore ed oggi mio collaboratore, per l'impostazione data a questo bilancio, impostazione che costituisce un passo avanti nella esplicazione dell'attività dello Stato in settori fondamentali per il progresso civile della nazione. Giacché la necessità di tranquillità e sicurezza nello svolgimento della vita sociale, la repressione in tutti i settori delle illegalità, lo sviluppo delle feconde energie locali, l'ampliamento della sfera di attività statale in diversi settori (come, ad esempio, in quello, importantissimo, dell'assistenza) hanno trovato espressione adeguata e concreta nell'impostazione sia del bilancio sia di talune norme di legge particolari che sono state nel frattempo approvate.

In questa risposta ho cercato di essere il più breve possibile, ma di tenere conto di tutte le questioni di ordine generale prospettate ed anche, nei limiti di tempo consentitimi, di alcune questioni particolari.

La materia che suscita sempre la più ampia discussione è quella del mantenimento dell'ordine pubblico, che viene spesso considerato sotto il profilo di pretese violazioni dei diritti individuali, non considerando invece il profilo dell'interesse della comunità ad uno svolgimento ordinato della vita civile, condizione e presupposto di un progresso politico e sociale. Per questa parte, più che di impostazione di bilancio, si discute della politica generale del Governo, come è naturale.

In questa delicata materia l'onorevole Tambroni, con l'approvazione del Parlamento, rispose nell'autunno scorso alle censure infondate mosse relativamente ai provvedimenti presi per fronteggiare le ben note manifestazioni avvenute in occasione degli avvenimenti svoltisi nei mesi di luglio e di agosto nel vicino oriente.

La linea allora seguita — di difesa delle libertà individuali, accompagnata però dalla tutela dell'interesse collettivo — è stata continuata e perciò non sarebbe il caso di ritornare sull'argomento. Poichè si prende però lo spunto da circostanze successive, voglio oggi dimostrare, a lume dei fatti, come anche queste nuove critiche siano infondate. Mi soffermo sui fatti principali, dato che naturalmente non voglio trattenermi su tutte le questioni di dettaglio.

Ricordo, fra questi fatti principali, che la propaganda contro l'apprestamento di impianti missilistici raggiunse nella provincia di Bologna un'intensità tale da pregiudicare seriamente l'ordine pubblico locale. La necessità e l'urgenza di provvedere a tale riguardo indussero il prefetto a fare ricorso ai poteri eccezionali consentiti dalla legge per impe-

dire ulteriori inasprimenti della situazione. Fu vietata infatti la diffusione di un manifesto del 9 aprile, dato il suo contenuto (non meno e forse più di quello degli altri) artatamente tendenzioso.

Nella fase più acuta della crisi regionale in Sicilia, e precisamente nel novembre del decorso anno, furono egualmente disposti dai prefetti dell'isola alcuni divieti sia per un limitatissimo numero di manifesti dal tono particolarmente polemico, sia in ordine a preannunziate manifestazioni di piazza che potevano dar luogo a disordini. Tali divieti erano quindi giustificati dal clima acceso di quell'epoca, per cui tutte le manifestazioni avrebbero potuto avere delle serie ripercussioni.

Altri incidenti si minacciavano nel comune di San Giorgio al Piano, in provincia di Bologna, per la costruzione del famoso canale emiliano-romagnolo. La questura di Bologna, avendo avuto occasione di rilevare che oratori in precedenti comizi tenuti nella provincia si erano occupati di tutt'altro argomento che della costruzione di un nuovo canale, fece prescrivere ai promotori di attenersi al tema stabilito.

Così, il questore di Alessandria si indusse a non consentire comizi da tenersi dall'associazione dei contadini nei giorni dal 12 al 18 aprile, comizi che avrebbero potuto generare manifestazioni difficili da moderarsi.

La stessa condotta prudente si tenne a proposito di un altro fatto ricordato, cioè l'occupazione dello stabilimento dell'Italcementi di Civitavecchia. In questo caso l'intervento della pubblica sicurezza avvenne in seguito ad un decreto del pretore del 9 aprile scorso decreto il quale fu eseguito con l'assistenza delle forze di polizia, così come la legge prescrive. Non vi sono comunque in tutte queste manifestazioni delle illegalità, ma vi è la preoccupazione costante di conservare la tranquillità e l'ordine nella nazione senza offendere le libertà individuali; d'altronde queste libertà, se eccessivamente tutelate, potrebbero recare offesa alle libertà altrui, ed abbiamo quindi dovuto contemperare l'ordine pubblico con le libertà delle varie parti.

Ricordo, sebbene non se ne sia parlato, come ieri dei gravi incidenti siano avvenuti a Marigliano, incidenti che dobbiamo deplorare per la loro violenza: essi sono stati motivati dalla flessione del prezzo di mercato delle patate in dipendenza del mancato collocamento all'estero del prodotto.

Mentre comunico alla Camera che, salvo qualche contuso tra le forze di polizia, non vi sono feriti tra i cittadini, assicuro che il Governo, che da tempo si stava interessando della questione, sta ora provvedendo alla difficile situazione di mercato con interventi di immediata attuazione. Questo non significa che non dobbiamo vivamente deplorare i gravi incidenti, dovuti certamente a non disinteressati incitamenti.

Ma in tutto questo periodo vi è stato un notevole numero di agitazioni sindacali. Che solo alcune di queste siano arrivate alla Camera, dimostra che anche in questo campo l'intervento delle forze di polizia è stato mantenuto nei più stretti limiti della legalità.

Nel corso dello sciopero dei braccianti agricoli che si sta svolgendo nel Polesine, gli interventi di polizia si sono infatti limitati all'ambito dell'assicurazione della libertà di lavoro. Sta di fatto che sono stati effettuati alcuni arresti, compreso quello di un sindacalista, ma questi arresti sono stati effettuati in flagranza di reato e sono stati tutti confermati dall'autorità giudiziaria che sta provvedendo a carico dei denunziati.

Per quanto riguarda poi l'opera dei funzionari della prefettura di Rovigo, qui duramente attaccati, si deve tener presente che questi, unitamente ai funzionari dell'ufficio provinciale del lavoro, hanno vigilato la zona interessata allo sciopero, solamente al fine di espletare opera di assistenza senza, per altro, entrare minimamente nel merito della vertenza.

Concludendo, sia nel settore agricolo sia in quello industriale, dai tessili ai metalmeccanici, gli interventi delle forze dell'ordine sono stati determinati unicamente dalla necessità di assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico e di garantire la libertà di lavoro e si esclude in modo assoluto che l'azione della polizia sia stata intesa a favorire interessi particolari.

Questo problema dell'utilizzazione delle forze di polizia ne solleva un altro, non meno importante, al quale ha fatto già cenno il relatore di maggioranza, cioè quello delle modifiche da introdurre nell'ordinamento per adeguare istituti e norme del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza ai principî della Costituzione.

Ora, il Governo non ha mancato, sin dalla prima legislatura della Repubblica, di assumere le necessarie iniziative: tra esse, quella relativa alle misure di prevenzione, nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e la pubblica moralità, è diventata legge 27 dicembre 1956, n. 1423.

Altre proposte presentate dal Governo sono decadute con lo scioglimento delle Camere e sono state subito ripresentate nel corso dell'attuale legislatura ad opera del ministro Tambroni, debitamente rielaborate alla luce degli indirizzi acquisiti attraverso le decisioni della Corte costituzionale. Sono quindi all'esame del Parlamento il disegno di legge contenente nuove norme sul fermo di polizia ed altre contenenti l'abrogazione di alcune disposizioni del citato testo unico sulle leggi di pubblica sicurezza; la modifica delle norme riguardanti provvedimenti di urgenza, sulle riunioni pubbliche e sullo scioglimento delle medesime; la disciplina dell'esercizio di vendita di bevande alcoliche, degli spettacoli teatrali, dell'affissione e diffusione di scritti e stampati; la vigilanza sulle associazioni; lo stato di pericolo pubblico. Tutte queste disposizioni, che sono all'esame della Camera, daranno certamente adito a larghe discussioni e quindi non ritengo di dover entrare nel merito delle norme stesse.

L'abrogazione delle norme del testo unico relative al reato di espatrio per motivi politici è già prevista nello schema di legge relativo al rilascio dei passaporti, decaduto con lo scioglimento delle Camere ed attualmente in fase di rielaborazione per la presentazione al Parlamento nel più breve tempo possibile.

Molte critiche sono state naturalmente rivolte durante la discussione, e specialmente nella relazione di minoranza, al progetto di legge riguardante la riforma della legge di pubblica sicurezza. Si tratta di un disegno di legge all'esame della Camera dei deputati, ed ogni opinione potrà essere manifestata nella sede più opportuna, cioè quando verrà in discussione il disegno di legge medesimo.

Dirò solo, in particolare, che le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Degli Occhi circa il disegno di legge relativo al fermo per misura di pubblica sicurezza sono infondate. I criteri coercitivi che si intendono conferire agli organi di polizia si appalesano indispensabili perché l'attività di prevenzione ne risulti potenziata e migliorata, onde assuma una adeguata efficacia. Tali miglioramenti sono invocati largamente dall'opinione pubblica, specialmente in determinate regioni, e in garanzia, per altro, delle libertà democratiche e in armonia con i principî dell'articolo 13 della Costituzione.

L'esercizio dei poteri relativi della pubblica sicurezza è sottoposto, in ogni caso, al controllo della magistratura, chiamata a convalidare o a revocare i provvedimenti adottati dagli organi di polizia.

Non è da sottovalutare l'importanza, già sottolineata da alcuni oratori, dell'azione preventiva dei reati che la pubblica sicurezza svolge con effettivi risultati, con la diminuzione di talune forme di delinquenza.

In ordine alle osservazioni dell'onorevole Degli Occhi circa presunti contrasti tra le ottimistiche dichiarazioni relative alla criminalità contenute nella relazione, e le tetre previsioni formulate in materia dagli oratori democristiani nel corso della discussione sulla legge dell'amnistia, è stato posto in rilievo, con sodisfazione, che gli organi di polizia, malgrado le ben note difficoltà derivanti da carenza di adeguate norme legislative, sono riuscite a contenere l'attività criminosa, conseguendo una diminuzione di talune specie di reati. Tali confortanti constatazioni non devono però escludere che si debba riaffermare la necessità di rinvigorire l'azione degli organi di polizia mediante l'apprestamento di idonei strumenti legislativi che consentano di sopperire alle indispensabili esigenze avvertite nello svolgimento dell'attività di prevenzione e di repressione e di rafforzare l'azione intimidatrice della sanzione penale.

A questo proposito — e la questione è stata qui oggetto di appassionata discussione — devo dichiarare che non vi è alcuna intenzione di modificare la legge 20 febbraio 1958, n. 75, ma solo di svolgere un'opera più attiva perché la legge possa conseguire i suoi effetti. I dati ricorrenti, dato il beve tempo considerato, non possono considerarsi dimostrativi, né può desumersi un peggioramento della pubblica moralità in seguito alla legge suddetta.

Per l'assistenza alle ex abitatrici delle « case chiuse », assistenza che è la chiave degli effetti moralizzatori della legge, si sono sentiti qui diversi suggerimenti, e in particolare quelli della onorevole Dal Canton. Tali suggerimenti saranno attentamente studiati per trarne ogni elemento suscettibile di migliorare l'assistenza prevista dalla legge di cui parliamo. In questo campo, devo anche fare osservare, a merito della pubblica sicurezza, che gli organi di essa, superando non lievi difficoltà e dando prova di capacità e di spirito di sacrificio, sono riusciti finora ad evitare nella quasi totalità dei casi che dagli atteggiamenti o dall'operato di donne dedite alla prostituzione possono derivare inconvenienti o nocumento alla pubblica moralità. Si soggiunge tuttavia che un primo miglioramento della situazione, per quanto concerne i poteri degli organi di polizia e la conseguente, più sicura ed agevole possibilità di azione degli stessi potrà verificarsi solo dopo l'approva-

zione del disegno di legge che è pendente davanti alla Camera relativo al fermo di polizia, come ho già detto.

Per quanto riguarda un altro delicato argomento sollevato dall'onorevole Degli Occhi, concernente il ricovero di alienati negli ospedali psichiatrici ai sensi della legge 14 febbraio 1904, faccio presente che questo ricovero avviene solo in casi di urgenza quando dal certificato medico risulti che la persona da ricoverare è pericolosa per sé e per gli altri e del quale viene data subito comunicazione alla autorità giudiziaria nel termine massimo di tre giorni come è prescritto dallo stesso articolo 2, né risulta che siano state disposte con frequenza tali ordinanze di ricovero. Le preoccupazioni dell'onorevole Degli Occhi, pertanto, non appaiono giustificate.

Una particolare considerazione, data la speciale pericolosità, presenta la stampa immorale o pornografica, soprattutto per l'educazione e il sano sviluppo della gioventù, argomento sul quale si sono diffusamente intrattenuti gli onorevoli Maria Pia Dal Canton e Russo Spena. Il Ministero si è sempre preoccupato di raccomandare ai dipendenti organi la necessità di perseguire con particolare rigore le pubblicazioni destinate ai giovani che appaiono offensive del pudore e della decenza. Appaiono, perciò, necessarie misure più severe di quelle attualmente in vigore ed il Ministero, pur con riserva in ordine alle singole norme, si è in via di massima pronunciato favorevolmente nei confronti di iniziative parlamentari in corso di esame presso la Camera dei deputati dirette a sancire una specifica disciplina della stampa destinata all'infanzia ed all'adolescenza.

Nel campo delle autonomie locali, che ha formato oggetto di una larga trattazione, si presentano problemi, affini a quelli della tutela dei diritti individuali nei confronti della comunità. Queste società, intermedie fra lo Stato ed il cittadino, devono essere tutelate verso lo Stato necessariamente, ma anche la comunità deve tutelarsi contro la disfunzione o altre deficenze dell'attività degli organi stessi.

In questo settore delle società intermedie, i problemi possono svilupparsi intorno a tre punti fondamentali. Anzitutto, il funzionamento e il completamento dell'ordinamento regionale; in secondo luogo, la tutela degli altri enti autarchici e le misure per assicurarne il funzionamento anche con organi straordinari. dove questi siano necessari; in terzo luogo, la necessaria modificazione della legislazione vigente.

L'ordinamento regionale, non ancora attuato per le regioni a statuto normale, ha fornito occasione di trarre illazioni inesatte sugli intendimenti del Governo. Viene in proposito sostenuta la tesi che i consigli regionali possono essere istituiti senza che occorra una legge che determini i servizi fondamentali per le regioni e che non sono fondate le obiezioni relative all'articolo 117 della Costituzione.

Al riguardo, si osserva che in tema di attuazione delle regioni il programma del Governo resta quello di predisporre gli strumenti tecnico-giuridici occorrenti per l'esame completo di tutti gli aspetti connessi con una riforma così importante per la struttura dello Stato e, pertanto, va seriamente elaborata e meditata al di fuori di troppo semplicistiche soluzioni.

La mancata attuazione delle regioni non può attribuirsi al Governo, né a direttive politiche dei governi precedenti, i quali hanno sempre riconosciuto l'importanza che assume l'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione ai fini della realizzazione di un sostanziale sviluppo in senso autonomistico. Le cause della mancata istituzione delle regioni hanno carattere tecnico-finanziario, connesse come sono con la necessità di predisporre accurati congegni legislativi atti ad assicurare l'indispensabile coordinamento tra le varie fonti positive onde evitare l'insorgenza di squilibri nocivi non solo alla funzionalità dello Stato, ma anche alla stessa vitalità delle regioni.

Non si tratta di fare le regioni in base ad un ossequio, che sarebbe puramente formale, al precetto costituzionale; si tratta di fare bene le regioni, e in ciò è ovvio che esistono problemi di scelta contingente e di gradualismo nel piano dei pubblici interventi, nei settori economico-sociali, i quali potrebbero essere impediti da una poco approfondita valutazione di tutti gli aspetti connessi alla creazione della regione. Del resto, lo stesso articolo 119 della Costituzione prevede il coordinamento della finanza regionale con quella dello Stato; delle province e dei comuni, mentre poi è prescritto dalla stessa norma che, oltre alla quota dei tributi erariali, per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le isole, lo Stato assegna per legge alle regioni contributi speciali. Non può interessare la regione in sé, ma la regione come strumento di benessere e di progresso, il che non potrà essere realizzato senza un cospicuo apporto dello Stato.

Il lavoro che la commissione così opportunamente istituita dal ministro Tambroni deve svolgere è, perciò, molto complesso. Essa pro-

segue i suoi lavori con senso di responsabilità.

Per l'avviamento dell'ordinamento regionale si conviene in proposito con gli onorevoli Codacci Pisanelli e Russo Spena circa l'esigenza di gradualità, che concerne da un lato la predisposizione delle più adeguate norme organizzative e finanziarie per l'inserimento del nuovo ente nel sistema e, dall'altra, una accurata specificazione e limitazione delle loro attribuzioni secondo i principî contenuti nella VIII disposizione transitoria della Costituzione circa il passaggio delle funzioni e degli uffici alle regioni e nell'articolo 9 della legge 10 febbraio 1953 circa la subordinazione dell'esercizio della potestà legislativa regionale alla emanazione di leggi-cornice statali che potrà avvenire progressivamente.

Rispondendo all'onorevole Degli Occhi, che si è pronunziato contro l'ordinamento regionale, si osserva che il problema è visto nella configurazione dello Stato come è sancito dalla Costituzione talché l'ordinamento potrebbe essere soppresso solo con la revisione costituzionale, la quale non è negli intendimenti del Governo.

Per la formazione poi della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, ricordo quanto ebbi già ad affermare nel discorso di presentazione del Governo ed assicuro che il Governo continua a dare la sua più attenta considerazione al complesso problema del quale non possono nascondersi talune particolari difficoltà e ne prospetterà al più presto una soluzione al Parlamento.

Il Governo viene, tra l'altro, accusato di avere soppresso l'Alta Corte siciliana e di falcidiare i propri stanziamenti nelle voci riguardanti la Sicilia in tutto il campo dei lavori pubblici, dei trasporti e delle comunicazioni. Questo è completamente inesatto. È facile replicare, infatti, che l'Alta Corte siciliana non è stata soppressa e che il deferimento alla Corte costituzionale dei giudizi di legittimità riguardanti le leggi della regione siciliana è avvenuto, come è ovvio, solo dopo che la stessa Corte costituzionale ha riconosciuto la propria competenza al riguardo, in virtù del principio dell'unità dell'ordinamento giurisdizionale dello Stato. Del resto, non si vede come l'autonomia siciliana possa essere pregiudicata per il fatto che il giudice di costituzionalità sia quello stesso che è previsto per tutti i giudizi del genere, dovendosi il più assoluto rispetto e la massima fiducia nella Corte costituzionale.

In quanto al rilievo della riduzione dei fondi assegnati alla Sicilia e anche ad altre regioni a statuto speciale, devo chiarire che le regioni a statuto speciale hanno competenza amministrativa in materia di lavori pubblici, trasporti e comunicazioni, il che significa che le relative spese fanno carico al loro bilancio, come la Corte dei conti ha sostenuto; ed è appunto per consentire tali spese che lo statuto assegna alle regioni e specialmente alla regione siciliana, in forza dell'articolo 36, l'intero gettito delle entrate fiscali riscosse nel territorio e in parte il provento delle imposte di produzione e del monopolio dei tabacchi. In più, lo Stato versa, nel caso della regione siciliana, a titolo di solidarietà nazionale una somma da impiegarsi nella esecuzione di lavori pubblici. L'ammontare di tali contributi, per il quinquennio 1957-1962, è di circa 15 miliardi all'anno.

Non è poi esatto che lo Stato non spenda niente per la regione siciliana nei propri bilanci ordinari. È vero il contrario.

Da una indagine fatta dal Ministero dei lavori pubblici risulta che importanti erogazioni sono state fatte in Sicilia, sia per le opere di interesse nazionale di competenza del Ministero dei lavori pubblici, sia per i programmi I.N.A.-Casa, case popolari, « Anas », ecc.: risulta quindi che il solo Ministero dei lavori pubblici ha speso o impegnato ben 339 miliardi nel periodo successivo al 1946-47 e sino al 1957-58, e che la Cassa per il mezzogiorno ha impegnato o speso oltre 296 miliardi sui propri bilanci. Nessun appunto, quindi, è valido in questa materia, in quanto anche le regioni a statuto speciale, ed in particolare la Sicilia, hanno avuto, sui fondi ordinari di bilancio e della Cassa per il mezzogiorno, notevoli assegnazioni.

Nessun rilievo, poi, può muoversi al commissario dello Stato per la regione siciliana di avere impugnato alcune disposizioni legislative, così come lo statuto e la Costituzione consentono. Questo non si è fatto per secondi fini, ma esclusivamente nell'interesse di mantenere l'osservanza dello statuto e delle leggi costituzionali, così come si fa per le altre regioni e per qualsiasi legge dello Stato.

È stata qui sollevata e largamente discussa la questione dell'Alto Adige, sotto tre punti di vista. Anzitutto, il profilo della mancata emanazione delle norme di attuazione, mancata emanazione che dipende in grandissima parte da un ritardo inevitabile dei lavori della commissione paritetica. Il Ministero dell'interno ha da tempo presentato molti schemi di norme di attuazione, che sono ancora oggetto di esame della commissione paritetica, il cui funzionamento è forzatamente lento.

In quanto poi ad altre censure mosse relativamente alla riforma, proposta dalla regione, dell'articolo 10 dello statuto regionale, il Governo ha manifestato parere favorevole alla riforma stessa fin dal marzo 1958, comunicando per altro alla regione alcune osservazioni di carattere tecnico formulate dai vari ministeri, affinché ne sia tenuto conto in sede di definitiva formulazione del testo della proposta stessa. La pratica è rimasta a questo stato, non essendo ancora stata data risposta dalla regione.

Si osserva poi, per quanto concerne uno dei punti critici della situazione dell'Alto Adige, cioè l'articolo 14 dello statuto, che prevede la possibilità di delega delle funzioni della regione alle province e ai comuni, che tale facoltà di delega spetta alla regione e non allo Stato. In effetti, in numerose leggi regionali tale delega è prevista, sicché non appaiono giustificati i rilievi contenuti nella relazione di minoranza.

Per le questioni relative alla provincia di Bolzano (convivenza dei gruppi etnici di lingua tedesca ed italiana, bilinguismo, accesso ai pubblici uffici, concorsi, ecc.), si fa richiamo ai dati ed alle conclusioni contenuti nel libro bianco pubblicato qualche tempo fa, libro bianco che prospetta la posizione assunta dal Governo al riguardo.

Faccio presente, comunque, che sono allo studio provvedimenti concreti per il completamento del quadro normativo del settore, in uno spirito di attenta comprensione verso i punti di vista della minoranza di lingua tedesca e nel pieno rispetto dell'accordo De Gasperi-Grüber.

Altra questione largamente dibattuta è stata quella delle gestioni commissariali delle province e dei comuni. La questione è stata oggetto di larga ed ampia discussione non molte settimane or sono, ed io non dovrei qui che ripetere quanto allora si è detto. Vi è però un caso particolare che si è verificato dopo quella discussione, cioè lo scioglimento del consiglio comunale di Brindisi, scioglimento che in questo dibattito ha formato oggetto di osservazioni.

Questo scioglimento è avvenuto per i motivi che sono indicati ampiamente nella relazione al decreto di scioglimento stesso, relazione e decreto pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* del 27 maggio 1959. Ma, in ogni modo, per informare subito la Camera, preciso che il consiglio comunale di Brindisi, più volte riunitosi per provvedere alla sostituzione del sindaco e della giunta, dimissionari, non è riuscito, a causa dei contrasti interni, ad eleggere nuovi organi di amministrazione, rimanendo carente, di fronte a tale preciso obbligo di legge, anche dopo la formale diffida rivolta dal prefetto con la indizione d'ufficio di due ulteriori sedute consiliari, risoltesi anch'esse in un nulla di fatto. Era quindi più che mai dimostrata la incapacità di funzionare del consiglio comunale e, per conseguenza, la necessità del suo scioglimento.

Si è qui di nuovo agitata la questione del termine di durata delle gestioni commissariali, questione che era già stata discussa ma sulla quale io non posso che ripetere che il termine non è perentorio ma sicuramente ordinatorio o diciamo pure sollecitatorio, come è ritenuto anche da una autorevole interpretazione giurisprudenziale. Se il termine fosse perentorio, specialmente in tale materia di diritto pubblico, esso sarebbe stato accompagnato da sanzioni ed è inoltre certo che la giurisprudenza si sarebbe manifestata in senso opposto.

Non convengo poi sulla proposta qui fatta che si abolisca il termine alla durata delle amministrazioni straordinarie, perché il termine, anche se di natura solo ordinatoria (e di questi termini abbiamo numerosissimi esempi nei codici di procedura civile e penale), ha una sua efficacia, e merita quindi di essere conservato.

Né convengo con l'altra proposta di stabilire obbligatoriamente nel decreto di scioglimento anche la data di convocazione dei comizi elettorali, non potendosi in alcun modo prevedere, all'atto dello scioglimento della amministrazione, quando cesseranno le cause che hanno provocato lo scioglimento e perciò quando sarà possibile ricostituire una amministrazione vitale.

Sui rimedi alla instabilità delle amministrazioni comunali e provinciali mi permetto di esporre sommessamente il mio dissenso dalla opinione che l'istituzione della proporzionale faciliterebbe il funzionamento degli enti locali; mi pare, invece, che sia vero esattamente il contrario. Ma non è questo un argomento sul quale in sede di bilancio convenga intrattenersi.

Anche a proposito degli interventi prefettizi sostitutivi o surrogatorî nei confronti delle amministrazioni locali si è largamente discusso. I casi citati, e sui quali mi soffermerò solo brevissimamente, sono vecchi casi che vengono ripetuti in ogni discussione del bilancio. Un elenco di questi casi ne dimostra la tenuità sia nel numero sia soprattutto nella materia.

Ad esempio, si è rilevato che nei comuni di Notaresco e Roseto, in provincia di Teramo,

la deliberazione di convalida di alcuni consiglieri annullata dal prefetto non sia stata eseguita, cioè si lamenta che, di fronte al persistente rifiuto dei consiglieri comunali di surrogare gli amministratori le cui nomine erano state annullate, sia stata investita della questione la giunta provinciale amministrativa, la quale sta per decidere. Mi pare che la condotta dell'amministrazione sia stata ispirata alla massima prudenza, avendo proprio cercato di instradare la questione nell'alveo giurisdizionale.

Anche la sostituzione di un membro elettivo della sezione tributi locali della giunta provinciale amministrativa di Teramo ha dato luogo a rilievi che, data la tenue importanza dell'argomento, non avrebbero meritato l'onore di essere formulati in quest'aula. Tuttavia, desidero rispondere anche a questo appunto. La sostituzione di quel membro elettivo è dovuta al fatto che quella persona, di cui è inutile far il nome, era membro anche di una commissione amministrativa. Pertanto, la carica che egli ricopriva di componente del consiglio comunale di Teramo e quella di componente la sezione tributi della giunta provinciale amministrativa erano tra loro in perfetta antitesi e rendevano impossibile il loro cumulo. Non essendosi egli ancora dimesso dalla carica comunale, non può quindi aver luogo la sua nomina a membro della giunta provinciale amministrativa.

Si è anche accennato alla costituzione di alcuni comuni reggiani in consorzio per gestire l'acquedotto del Po. In merito osservo che vi era già un organo di bonifica, quello della bonifica parmigiana Moglia, il quale aveva già portato ad avanzamento la progettazione delle opere dello stesso acquedotto e si accingeva ad iniziare la costruzione avendo ottenuto un primo finanziamento di 50 milioni sulla legge 10 agosto 1950. Era inutile, quindi, duplicare gli organi incaricati della costruzione di uno stesso acquedotto. Per tale motivo le delibere dei consigli comunali furono annullate.

Lo stesso dicasi per la costruzione di un metanodotto a Novellara e per la gestione delle imposte di consumo nello stesso comune di Novellara, gestione delle imposte di consumo la cui grave questione si agita sin dal 1954 e ha avuto una nuova manifestazione nel 1958, quando il comune ha deliberato per la terza volta di provvedere direttamente alla gestione delle imposte comunali e la giunta provinciale per la terza volta ha respinto la deliberazione stessa.

Sono quindi tutti questi, onorevoli colleghi, i gravi ed arbitrari interventi dei prefetti nelle amministrazioni comunali! Possiamo ben dire, allora, che interventi arbitrari non vi sono stati e non ve ne saranno nemmeno in avvenire.

Se dopo tanti anni l'opposizione riesce a portare 7-8 questioni su 8 mila comuni e 93 province italiane, è evidente che si tratta di una gestione che non soffre di nessuna ingerenza dell'attività centrale. Si potrebbe forse dire il contrario, non quello che affermano le sinistre. (*Applausi al centro*).

Quello della pubblica assistenza e beneficenza è uno dei settori sui quali la discussione è stata veramente interessante, pur essendo stati addotti da taluni oratori dei pettegolezzi. Anche a questo proposito si è sollevata la stessa questione giuridica, e cioè del potere di controllo dell'autorità dello Stato sull'ente regione. Questo potere (che dagli oratori di sinistra è stato contestato), assume tre forme diverse: la facoltà di inviare un commissario quando l'amministrazione, malgrado le ingiunzioni prefettizie, non compia un atto obbligatorio; la facoltà di scioglimento dell'amministrazione quando lo richiedano gravi motivi di interesse dell'istituto; la facoltà di scioglimento dell'amministrazione stessa.

Si è detto che il potere di sospensione non esiste più, si è affermato che si confondono poteri diversi. Si tratta invece di tre poteri reciprocamente distinti e indipendenti.

L'istituto della sospensione non prevede necessariamente lo scioglimento: la sospensione è un atto cautelativo e quindi esso è e deve essere tenuto distinto nella legge dalla forma di scioglimento. Non è esatto quanto si è affermato nella relazione di minoranza che l'istituto della sospensione debba ritenersi soppresso dall'attuale ordinamento giuridico.

CARRASSI, *Relatore di minoranza*. Comunque, la sospensione non può durare per anni.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. L'istituto esiste, mentre voi avete detto che doveva ritenersi abrogato.

Per quanto concerne la durata delle gestioni commissariali nelle opere pie, è da notare che l'intervento sostitutivo conseguente alla sospensione non è vincolato dalla legge ad alcun limite di tempo, così come non vi sono casi di sospensioni indeterminate. È previsto, invece, che la sospensione straordinaria determinata dallo scioglimento duri sei mesi, se interessa una sola provincia o comuni di una

sola provincia, un anno se interessa più comuni o comuni di più province.

Per costante prassi, tali termini sono ritenuti ordinatori e non perentori. I prefetti, come risulta dalla relazione della maggioranza, fanno uso di queste facoltà in modo limitato e solo quando vengono rilevati, attraverso accertamenti ispettivi, situazioni di carenza funzionale, disordine o deficienze nella gestione degli istituti vigilati. Il Ministero, al quale sono demandati compiti di alta sorveglianza sulla pubblica beneficenza, segue l'andamento delle gestioni commissariali e richiama, se necessario, l'autorità locale affinché la durata della gestione sia valutata con discrezionalità in rapporto all'esigenza dell'ente e contenuta entro i termini di tempo necessari per garantire gli interessi dell'istituzione ed assicurarne il retto funzionamento.

Vi è stata anche una richiesta del relatore di minoranza circa l'invio al Parlamento di una relazione annuale sullo scioglimento delle amministrazioni di questi enti. Devo dire che ai sensi dell'articolo 102 della legge 1890 la richiesta potrebbe essere giustificata; tuttavia, ricordo che questa norma dell'articolo 102 non è stata più applicata dal 1911. Dato che siamo in materia di diritto pubblico, potremmo anche sostenere che è caduta in desuetudine.

Vi sono poi alcune piccole questioni che riguardano la gestione straordinaria delle opere pie. Voglio ricordarle alla Camera, anche perché risulti evidente la scarsa entità dei rilievi fatti.

Ospedale di Civitavecchia: è in corso, da parte dell'amministrazione comunale, una nuova designazione dei componenti l'amministrazione ospedaliera, la cui nomina compete per statuto all'autorità di vigilanza. In questo caso è il comune che ancora non ha deciso. Per il pio conservatorio Luciano Egidi di Genazzano è in corso una riforma dello statuto; per gli ospedali riuniti di Pistoia l'amministrazione ordinaria è stata ricostituita; per le casa di riposo Busetti di Reggio Emilia sono in corso atti per il suo riodinamento, previo decentramente dall'E.C.A., il quale per altro ha proposto formale opposizione, impropriamente definita nella relazione di minoranza ricorso gerarchico.

CARRASSI, *Relatore di minoranza*. Anche in quel caso si poteva invocare una desuetudine che durava da vent'anni.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Ella soltanto ora invoca la desuetudine; comunque, studieremo la questione.

Per quanto attiene poi all'istituto psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, le questioni accennate nella relazione di minoranza sono state discusse al Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, ed il Ministero, in attesa delle decisioni di quell'organo, non ha alcun elemento da comunicare.

Queste le osservazioni contenute nella relazione di minoranza e negli interventi di vari oratori di sinistra: esse dimostrano come il fenomeno di una cattiva sorveglianza dell'autorità governativa sia limitato a pochissimi casi, ed anche per questi casi le osservazioni fatte non sono rilevanti.

CORONA ACHILLE. Ma si tratta di un costume !

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Non vi è alcuno di questi provvedimenti che non sia giustificato; e sono solo pochi provvedimenti in molti anni di amministrazione e per decine di migliaia di enti. Infatti, se i comuni sono ottomila, le opere pie sono certamente in numero notevolmente superiore.

Gli oratori della maggioranza e della minoranza, nonché le relazioni di maggioranza e di minoranza si sono intrattenuti su un argomento molto importante, quello della riforma delle leggi comunale e provinciale e della finanza locale.

In ordine al primo argomento si è sostenuto che secondo la Costituzione prefetti e prefetture dovrebbero essere soppressi. Il che è in perfetto contrasto con l'articolo 129 della Costituzione, che conserva le province quali organi di decentramento statale, e quindi rende necessaria l'esistenza di organi statali nelle province stesse.

Non si vede, pertanto, la ragione per la quale non dovrebbe attuarsi anche in sede decentrata quella esigenza di coordinamento unitario tra i rami dell'azione amministrativa che risulta voluta dalla Costituzione. È chiaro altresì come il coordinamento debba estendersi anche all'attività di enti dotati di autonomia, pur nel rispetto delle esigenze di questa autonomia, in modo da attuare una indispensabile armonizzazione tra i due principî, unitario e delle autonomie locali. Nel disegno di riforma siffatto compito di coordinamento caratterizza essenzialmente l'istituto prefettizio.

Circa la composizione della giunta provinciale amministrativa, la parità numerica fra membri elettivi e quelli di diritto contemplata dal progetto ministeriale appare la più rispondente a contemperare l'esigenza di democraticità dell'organo con l'altra, non meno

rilevante, dell'apporto di obiettività e competenza tecnica.

In ordine ai controlli, a confutare l'asserita incostituzionalità della distinzione tra controllo sugli atti e controllo sugli organi, devo ricordare una recente sentenza della Corte costituzionale, la quale, proprio in una materia che riguarda la regione sarda, ebbe a riconoscere la legittimità della distinzione fra controllo degli atti e controllo degli organi.

La limitazione del controllo di merito agli atti fondamentali dell'amministrazione è esigenza sentita anche dal progetto ministeriale in preparazione, che si rifà al testo approvato dalla Camera nella decorsa legislatura, modificandolo anche per taluni aspetti in maniera più favorevole agli enti locali.

Gli argomenti addotti contro il controllo tutorio sulle aziende municipalizzate non possono avere valore assoluto, perché tale controllo si fonda proprio sul principio che le aziende fanno parte dell'ente comune, e si risolve in un sindacato del tutto normale sull'attività dell'ente.

Le esigenze prospettate sulla democraticità delle amministrazioni locali trovano sostanziale accoglimento nello schema ministeriale, che estende l'azione popolare anche ai ricorsi alla giurisdizione amministrativa ed alla costituzione di parte civile; contempla l'iniziativa di qualsiasi elettore, in luogo dei soli contribuenti, per le modifiche territoriali; istituisce un rapporto fiduciario fra giunta e consiglio amministrativo; prevede possibilità di delega ai consigli preposti a borgate e frazioni con patrimonio separato anche per talune attribuzioni del sindaco quale capo dell'amministrazione.

Circa il numero dei componenti dei consigli e delle giunte, quello attualmente previsto ci pare che risponda alle esigenze di funzionalità delle amministrazione e, quindi, sono contrario ad un aumento del numero stesso.

In merito alla finanza locale, il Parlamento è investito di un disegno di legge approvato dal Governo precedente e presentato al Senato il 1° ottobre 1958, disegno di legge già all'esame della Commissione finanze e tesoro. Risparmio quindi alla Camera una risposta alle osservazioni che sono state fatte in questa sede a quel disegno di legge. Quel provvedimento sarà largamente discusso dal Senato prima e dalla Camera poi e, quindi, posso risparmiarmi di intrattenere la Camera due volte su questo argomento, riservandomi di parlarne quando il disegno di legge sarà discusso.

Devo semplicemente dire che la legge sulla finanza locale (come impropriamente è stata chiamata durante la discussione) è in realtà una legge di portata temporanea che tende a riequilibrare i bilanci degli enti locali nel prossimo triennio ed a preparare quella più ampia riforma della finanza locale che deve mettere gli enti locali in grado di affronttare i nuovi problemi del momento, specialmente di natura economica, posti dai trattati internazionali firmati lo scorso anno a Roma.

Si è parlato anche delle municipalizzazioni. È stato rivolto un saluto alla Federazione delle aziende municipalizzate presieduta dal professor Giacchi, saluto al quale non ho alcuna difficoltà ad associarmi. Ma in materia di municipalizzazione dobbiamo anche andar cauti e non procedere con troppa fretta.

Il Ministero ha sempre curato con la massima attenzione il problema delle municipalizzazioni. Infatti, per quanto riguarda l'auspicata riforma del vigente testo unico sull'assunzione diretta di pubblici servizi da parte dei comuni e delle province, è stato apprestato uno schema di provvedimento che sarà sottoposto al Consiglio dei ministri e che dovrà essere coordinato necessariamente con lo schema di riforma della legge comunale e provinciale. La municipalizzazione è istituto assai complesso e di particolare importanza: richiede attento e ponderato esame, specialmente ai fini di stabilire i limiti della attività amministrativa nei confronti dell'autorità statale e, soprattutto, nei confronti della stessa amministrazione comunale e provinciale.

Per quanto si riferisce ai pubblici servizi di trasporto, spesso deficitari e gravanti sui bilanci comunali, è doveroso precisare che, a parte la notevole onerosità dell'organizzazione dei servizi, la grave situazione in cui versano molte aziende municipalizzate comunali in tale settore è causata anche da uno squilibrio tra i proventi ed i costi dei servizi che dimostra come le relative tariffe vengono calcolate tenendo appunto debito conto della funzione sociale della municipalizzazione. Il Ministero dell'interno non può disinteressarsi della grave situazione deficitaria e non può non intervenire allo scopo di assicurare l'applicazione delle norme in vigore, che sono informate al criterio della autosufficienza delle aziende municipalizzate.

In ordine ai dipendenti degli enti locali, il Ministero intende presentare quanto prima un disegno di legge, già elaborato, con il quale, sulla base delle proposte formulate dalle categorie, vengono disciplinati in modo organico lo stato giuridico, il trattamento economico

e l'ordinamento della carriera dei segretari comunali. Con tale disegno di legge vengono accolte numerose richieste della categoria, specialmente per quanto attiene al miglioramento di carriera. Non si è ritenuto però di poter accogliere la richiesta relativa ad una indennità speciale per i comuni montani.

L'assistenza pubblica, oltre che per le questioni del controllo sulle opere pie, alle quali ho già accennato, ha dato luogo ad una discussione molto notevole ed anche a degli emendamenti ai capitoli del bilancio. In merito alle osservazioni formulate devo perciò qualche risposta.

La onorevole Minella Molinari ha formulato delle osservazioni sull'uso e sulla entità dei fondi stanziati nel capitolo 94 del bilancio in esame, che sono stati aumentati di 80 milioni. Il maggiore stanziamento previsto per il capitolo stesso è dovuto all'esigenza di far fronte, almeno in parte, alle effettive esigenze del servizio, che, è bene precisare, riguarda esclusivamente il ricovero di minori inabili e indigenti presso istituti di beneficenza. Le erogazioni di sussidi previste dal capitolo vengono effettuate effettivamente a favore dell'ente anzidetto sulla base di apposita contabilità trimestrale concernente i singoli nominativi degli assistiti, per ciascuno dei quali a suo tempo è intervenuta una regolare autorizzazione di ricovero da parte del Ministero. Le erogazioni stesse, mantenute in una misura limitata di 200 lire giornaliere *pro capite*, non costituiscono un pagamento completo dell'onere che grava sull'ente di assistenza, ma rappresentano semplicemente un contributo alla spesa effettiva. Questo spiega la relativa modestia degli stanziamenti dell'intero capitolo.

Per quanto concerne poi i fondi del capitolo 97, relativo all'organizzazione e allo svolgimento dell'assistenza estiva ed invernale ai minori bisognosi, è da precisare che tali fondi non vengono direttamente ripartiti dai prefetti, bensì su parere di un apposito comitato coordinatore istituito in ogni provincia. Non si vede, pertanto, la necessità di partecipazione dei comuni e delle amministrazioni provinciali alla erogazione di questi concorsi che sono effettuati esclusivamente su fondi stanziati dal bilancio dello Stato.

Questo principio di severità nella distribuzione è stato quest'anno ulteriormente ribadito con apposita circolare inviata a tutte le prefetture, le quali in proposito esercitano rigorosissimi controlli. Successivi specifici controlli vengono poi esercitati sull'impiego da parte dell'ente gestore dei contributi concessi dallo Stato.

L'amministrazione degli aiuti internazionali non concede contributi di sorta agli enti di cui trattasi. Interviene, invece, con distribuzioni molto modeste di viveri che vengono concessi sempre in numero limitato e non per tutti i minori ed ospitati nelle colonie.

Non è esatto quanto è stato qui affermato che i fondi stanziati in bilancio per l'assistenza estiva ed invernale vengono assegnati alla P.O.A., e ad altri enti ecclesiastici i quali, invece, beneficiano della ripartizione alla stessa stregua di numerossimi altri enti gestori.

L'entità dei fondi per l'assistenza pubblica è ovviamente condizionata alla situazione generale della finanza statale, che non consente, per i molteplici impegni, di indirizzare al settore assistenziale mezzi più cospicui come tutti noi desidereremmo. Però non si può disconoscere che l'aumento, già ricordato dal relatore per la maggioranza, di 5 miliardi, sul volume dello staziamento per spese ordinarie dei servizi di pubblica assistenza è un chiaro indice della consapevole attenzione rivolta dal Governo ai problemi del settore.

Nell'ambito dell'assistenza estiva durante il decorso anno sono stati assistiti con il concorso finanziario dello Stato oltre 100 mila minori. Tale numero non può considerarsi modesto, ove si tenga mente alla esiguità del bilancio ed all'aumento dei costi.

La distribuzione dei fondi fra le varie province tiene conto delle zone più depresse: i criteri con i quali i fondi assegnati vengono ripartiti fra gli enti che organizzano colonie sono analoghi a quelli praticati negli anni precedenti. Si tiene, cioè, conto delle concrete garanzie offerte per la idoneità dell'organizzazione e delle attrezzature.

Quanto poi alle osservazioni fatte, secondo cui i sovrapprezzi a favore del soccorso invernale graverebbero soltanto sulle categorie meno abbienti, osservo che questa obiezione prospettata dalla onorevole Minella Molinari è stata confutata dal relatore per la maggioranza. Questi sovrapprezzi costituiscono una quota proporzionale all'entità del prezzo e quindi costituiscono anch'essi una discriminazione fra le classi abbienti e le classi meno abbienti, essendo il costo del sovrapprezzo in relazione al costo del biglietto ferroviario o del biglietto cinematografico. Vi è anche qui una progressione che differenzia i contributi dei meno abbienti dai contributi dei più abbienti.

La gestione del soccorso invernale, affidata per legge al Ministero dell'interno, opera secondo le direttive di un comitato composto

dei ministri dell'interno, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale, comitato che, sulla scorta delle risultanze della precedente gestione del soccorso invernale, stabilisce direttive più appropriate, tramite le prefetture, per le necessità del momento. Così pure il fondo destinato alla integrazione dei bilanci E.C.A. è stato in questi anni notevolmente aumentato, dimostrando la cura dei governi per l'incremento della pubblica assistenza. Infatti, mentre per l'esercizio 1947-48 erano stati stanziati 6 miliardi, in quelli successivi lo stanziamento è aumentato fino ad arrivare agli attuali 13 miliardi e 600 milioni.

Il Ministero, all'inizio di ciascun esercizio finanziario, provvede alla ripartizione dei quattro quinti dei fondi agli E.C.A., in piena osservanza del disposto dell'articolo 4 della legge 6 giugno 1947, tenendo presenti le reali necessità di assistenza di ciascuna provincia, in relazione alla situazione demografica ed a quella economica. L'altro quinto a disposizione del Ministero viene utilizzato, conformemente al disposto dell'articolo 17 della legge citata, durante il corso dell'esercizio, per interventi straordinari di assistenza e sempre tramite gli E.C.A.

Quanto alla riforma della legislazione sulla pubblica assistenza, il ministro Tambroni ha già predisposto un ampio disegno di legge, ora all'esame dei ministri competenti e di prossima presentazione alle Camere. Discutendosi questo disegno di legge, il Parlamento avrà modo di ritornare sulla materia e di trattarla nei dettagli.

Un altro argomento affrontato in sede di discussione generale è quello della protezione civile. Se vi è un settore nel quale non possono essere attribuite carenze al Governo, è proprio questo. Un primo disegno di legge regolatore della materia fu presentato nel 1950, ma non arrivò all'approvazione per l'anticipato scioglimento del Senato, davanti al quale si trovava. Un altro disegno di legge fu presentato dal ministro Tambroni, ma anche esso decadde per la fine della legislatura. Un nuovo progetto di legge è ora in attesa dell'approvazione del Consiglio dei ministri e sarà successivamente presentato al Parlamento. Mi auguro che la sua sorte sia migliore di quella dei provvedimenti precedenti.

In previsione dei maggiori compiti che saranno assegnati al corpo nazionale dei vigili del fuoco per la protezione civile, il ministro dell'interno ha predisposto anche un disegno di legge riordinatore del corpo stesso. Tale disegno di legge riforma anche lo stato giuridico ed il trattamento economico dei vigili e dei sottufficiali. Esso pure sarà prossimamente presentato alle Camere.

L'ultima questione che intendo trattare è quella, sollevata dal primo oratore, onorevole Gaudioso, in ordine alle presunte interferenze della Chiesa nell'attività dello Stato. Devo una risposta, anche se breve, in merito all'intervento dell'onorevole Gaudioso, in cui si accenna ad una lunga serie di interferenze della Chiesa nelle cose dello Stato. L'ultima sarebbe stata la recente risoluzione del Sant'Uffizio, che, secondo lo stesso oratore, avrebbe provocato disordine morale tra i fedeli ed una vivace reazione tra gli stessi ambienti laici delle correnti cattoliche italiane.

Non raccolgo quest'ultima parte delle osservazioni, ma mi limito a vedere la parte obiettiva. Il provvedimento del Santo Uffizio, al quale fa specifico riferimento l'onorevole Gaudioso, resta sempre contenuto nei limiti della potestà riconosciuta alla Santa Sede. Il provvedimento appare di carattere universale, destinato a integrare il precedente decreto emanato in materia dalla stessa sacra congregazione del Sant'Uffizio il 1° luglio 1949 ed al pari di questo presenta un carattere dottrinale di indole universale, in quanto è diretto ai cattolici di tutto il mondo. È proprio per questo suo carattere di universalità che il provvedimento del Sant'Uffizio non è passibile di alcun sindacato o valutazione da parte dello Stato italiano, il quale, anzi, si è formalmente impegnato, come si rileva dal preambolo del trattato stipulato l'11 febbraio 1929, ad assicurare alla Santa Sede una condizione di fatto e di diritto la quale le garantisca l'assoluta indipendenza per l'adempimento della sua alta missione nel mondo. È quindi evidente che il provvedimento rientra tra quelli attinenti al governo della Chiesa cattolica, della quale la Costituzione della Repubblica riconosce l'indipendenza e la sovranità nel proprio ordine (articolo 7 della Costituzione).

La conseguente azione dell'episcopato siciliano, a cui aveva fatto riferimento l'onorevole Gaudioso, non può considerarsi come una ingerenza del clero nelle elezioni siciliane, in quanto la stessa è stata contenuta nei termini di una illustrazione del significato e della portata del decreto del Sant'Uffizio, illustrazione che rientra nei compiti propri dei vescovi. Pertanto, si può affermare che l'affermazione vale anche per gli altri provvedimenti ecclesiastici genericamente indicati, che l'azione della Chiesa è stata contenuta nel campo della potestà spirituale ed è quindi arbitrario asserire che la Chiesa sia andata oltre i limiti fissati dal Concordato e che lo Stato abbia

abdicato ai diritti derivanti dal proprio ordinamento.

In relazione alle richieste presentate da qualche deputato sull'aumento delle congrue, devo informare che è stato approvato dal Consiglio dei ministri ed è davanti alla Camera il disegno di legge concernente l'aumento del 42 per cento sui diritti di congrua. Questo aumento costituisce una integrazione della rendita beneficiaria come è determinato in base alle leggi vigenti. L'eventuale accoglimento della richiesta dell'onorevole Cibotto, che vuole un aumento uguale per tutti porterebbe come conseguenza alla concessione dell'intera congrua a tutti i titolari di beneficî ecclesiastici indipendentemente dalla consistenza patrimoniale di ciascun beneficio. In tal modo, addivenendosi ad un trattamento uguale per tutti i titolari di beneficî, si determinerebbe una sperequazione economica, modificando sostanzialmente il principio vigente, sancito nell'articolo 30 del Concordato, per cui la congrua è una integrazione dei redditi e non costituisce un reddito uniforme per tutti.

Assicuro che il bilancio ed il Ministero rivolgono la loro massima attenzione alla conservazione degli edifici ecclesiastici e delle chiese, che sono patrimonio comune di tutto il popolo italiano, e che gli stanziamenti, per quanto non siano del tutto sufficienti, ammontano pure alla cospicua somma di un miliardo 180 milioni, che può sodisfare le necessità più impellenti.

Ho concluso così, affrettando i tempi, la risposta agli oratori. Spero di non aver omesso alcuna questione principale, pur sorvolando su molte questioni di dettaglio per evidenti esigenze di sintesi. D'altronde, la discussione dei bilanci scende a dettagli dei quali è impossibile tener conto nel limite di tempo di una risposta.

Non posso chiudere però senza ricordare le elezioni svoltesi in Sicilia e in molti comuni e province d'Italia nei giorni decorsi, elezioni le quali non hanno dato luogo al minimo incidente, il che è prova di maturità del popolo italiano e della eccellenza — permettetemi di dirlo — dei servizi organizzati dallo Stato per la difesa dell'ordine e la tutela della libertà del popolo.

Auguro ai nuovi consessi sortiti dalle elezioni di dar vita ad amministrazioni vitali e specialmente al consiglio regionale della Sicilia di dar vita ad un'amministrazione che sempre meglio lavori al progresso politico e spirituale dell'isola, nella collaborazione con il Governo e nel quadro dell'unità dello Stato. Eguali voti formulo per tutte le altre amministrazioni.

Concludendo questa mia dichiarazione, voglio affermare che lo Stato, con la ricostruzione materiale e morale del paese, ha anche ricostruito il proprio volto, fondando il nuovo edificio sulla piattaforma della Carta costituzionale, alla quale ha informato e vuole informare le proprie istituzioni, rivolte non a costringere la libertà dei cittadini, ma a garantirla e a garantire che, senza eccedere oltre i limiti delle naturali libertà dei singoli, sia salvaguardata quella di tutti, perché la libertà è bene comune di tutti i cittadini.

In quest'opera — alla quale l'attuale Governo, con perfetta continuità dell'azione svolta dai governi precedenti, ha dedicato e continua a dedicare la propria attività — il Governo ha trovato fedele, intelligente e consapevole collaborazione nell'amministrazione dell'interno, alla quale voglio dare questo pubblico riconoscimento: all'amministrazione dell'interno nella sua organica strutturazione, dai direttori generali e dai prefetti a tutti i funzionari che ne condividono le ansie e le responsabilità, a tutti coloro che nelle prefetture lo Stato e la sua funzione democratica rappresentano nelle province, secondo lo spirito dello Stato di diritto e particolarmente secondo la Costituzione, alla quale l'amministrazione dell'interno ispira la propria azione, come abbiamo dimostrato.

Nell'elogiare tutto il personale per la dignità con cui ha compiuto sempre il proprio dovere, il nostro ricordo vada, riconoscente, ai caduti: 19 per la pubblica sicurezza, 8 per i vigili del fuoco che, al servizio della patria, per la difesa della sicurezza collettiva hanno immolato la loro vita. Il nostro pensiero riconoscente va anche ai feriti e contusi: circa 1.400 per la pubblica sicurezza, 115 per i vigili del fuoco. Questi dati dicono essi stessi al popolo italiano l'elogio migliore delle forze di polizia e dei vigili del fuoco per il coraggio, l'attaccamento al dovere, il sacrificio di sangue con i quali è stata difesa la vita democritica dei cittadini, la libertà dell'intera nazione. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, per continuare ad inoltrarci sulla strada del progresso sociale, l'amministrazione dell'interno, che ho l'onore e la responsabilità di presiedere, ha bisogno del conforto della vostra approvazione. Il Governo, d'altra parte, non ha altra mira che di servire lo Stato affinchè la vita nazionale sia sempre più armonicamente ordinata, nell'interesse delle classi lavoratrici e della comunità per la quale i testamenti dei nostri grandi

hanno tracciato la linea di una direttiva di marcia verso una maggiore giustizia sociale e una più illuminata ed effettiva libertà politica.

Perchè noi possiamo continuare ad attendere con fiducia al nostro lavoro, secondo lo spirito della Costituzione e le direttive del Parlamento, mi onoro di chiedere a voi, onorevoli colleghi, l'approvazione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1959-60. (*Vivi applausi al centro - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che gli scambi economici, turistici e culturali tra le nazioni hanno assunto proporzioni e ritmi del tutto nuovi;

considerato in particolare che col mondo sovietico e con tutta l'area socialista i principali paesi occidentali hanno contratto nuovi accordi di scambi, che stanno rapidamente attuando;

considerato che il movimento turistico coi paesi socialisti aumenta sensibilmente e che verso quei paesi si guarda ormai come ad una nuova grande riserva turistica;

considerato che anche l'Italia ha recentemente contratto con l'U.R.S.S. e con altri paesi dell'area socialista più larghi accordi commerciali e che ora, nella fase di progettazione, di attuazione e di montaggio di alcuni grossi impianti si richiede un continuo e talvolta imprevedibile movimento di persone (responsabili tecnici, esperti commerciali, operai montatori italiani) verso l'U.R.S.S. e di responsabili degli enti sovietici (collaudatori ecc.) verso l'Italia; così come per gli enti teatrali, organizzatori di mostre d'arte, agenti turistici, albergatori ecc.;

allo scopo di eliminare al più presto l'inferiorità in cui si trovano gli operatori economici, di viaggio, i turisti e gli artisti italiani rispetto alle stesse categorie di altri paesi europei che operano con rapidità nel mondo sovietico;

al fine di non frustrare e pregiudicare i positivi risultati conseguiti dall'ambasciata italiana a Mosca, dai negoziatori del trattato commerciale e dalle imprese italiane che hanno saputo concludere utili transazioni commerciali e fatto apprezzare sul mercato sovietico i prodotti del lavoro dei nostri tecnici e delle nostre maestranze (di cui ha dato recente pubblico riconoscimento il primo ministro sovietico alla fiera di Lipsia),

invita il Governo

a rimuovere ogni ostacolo nella concessione di passaporti verso l'U.R.S.S. e gli altri paesi socialisti e nella concessione di visti di entrata da quei paesi seguendo la normale pratica in atto verso le altre nazioni con le quali l'Italia ha rapporti diplomatici ed economici e comunque a promuovere un accordo con rispettivi governi per la reciproca concessione di visti plurimi e con la validità di 6 mesi per più viaggi ».

BARBIERI, SANNICOLÒ.

« La Camera,

visto l'articolo 116 della Costituzione che stabilisce fra le altre regioni a statuto speciale la regione Friuli-Venezia Giulia;

considerato il voto delle popolazioni interessate ed anche dell'elettorato nazionale, che si sono pronunciati a larghissima maggioranza per i partiti che avevano incluso nel loro programma la rapida istituzione di quell'ente regione;

considerate le ragioni economiche e sociali che ne consigliano l'istituzione,

impegna il Governo

a prendere tutte le misure di sua competenza necessarie per dar vita al più presto alla regione Friuli-Venezia Giulia, dotata di statuto speciale ».

BELTRAME, VIDALI, FRANCO RAFFAELE.

« La Camera,

constatato che, a distanza di un anno dalle elezioni politiche, non è stato ancora provveduto a dare al Territorio di Trieste la sua rappresentanza al Senato della Repubblica,

impegna il Governo

alla sollecita e concreta attuazione di tale esigenza, in modo che tale rappresentanza sia garantita a Trieste nella forma più ampia ».

VIDALI, FRANCO RAFFAELE, BELTRAME.

« La Camera,

convinta che una integrale applicazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige costituisca uno degli elementi indispensabili per risolvere la grave situazione che si è determinata in provincia di Bolzano,

impegna il Governo

ad assicurare con la massima sollecitudine:

a) la emanazione delle norme di attuazione per quelle parti dello statuto che ancora ne mancano;

b) l'applicazione della più completa bilinguità nei pubblici uffici e nei tribunali;

c) l'istituzione, prevista dall'articolo 78 dello statuto, degli organi di giustizia amministrativa per il Trentino-Alto Adige ai quali sia affidata anche la competenza a giudicare dalle violazioni del principio della parità dei cittadinit dinanzi alle pubbliche amministrazioni;

d) l'esame dei voti formulati a norma dell'articolo 29 dello statuto regionale dal consiglio regionale e da tempo trasmessi al Governo;

e) l'approvazione con legge ordinaria della modifica dell'articolo 10 dello Statuto regionale, a norma dell'articolo 89 dello Statuto stesso.

f) l'adeguamento prescritto dalla IX norma transitoria della Costituzione, fra la legislazione statale e quella della regione e delle province del Trentino-Alto Adige ».

SANNICOLÒ, RAVAGNAN.

« La Camera,

sensibile ai problemi dei ciechi civili,

invita il Governo:

1°) a predisporre o a porre in atto provvedimenti intesi a rendere operanti a beneficio di tutti i ciechi civili le provvidenze che essi si attendono, superando incertezze d'interpretazione della legge 9 agosto 1954 e colmando lacune esistenti;

2°) ad avvalersi della collaborazione dell'Unione italiana ciechi prevista dalla legge 26 settembre 1947, n. 1047, perché ogni provvedimento per i ciechi civili non si risolva a danno di nessuno di essi;

3°) a migliorare i criteri di intervento a favore dei ciechi civili e a istituire opportuni criteri di controllo medico oculistico perché non si verifichi che gli scopi delle provvidenze vengano frustrati a danno dei veri ciechi;

4°) a costituire con tutta urgenza il nuovo consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi, affinché si possa responsabilmente sanare lo stato di disoccupazione di circa 200 famiglie di minorati ».

CAIAZZA.

« La Camera,

considerato che in occasione delle elezioni provinciali del 1956 nel Molise furono non solo annullate con sentenza del Consiglio di Stato (2-29 novembre 1957, n. 1058) le votazioni di alcune sezioni elettorali facenti parte di diversi collegi, ma furono altresì dichiarati nulli i voti, donde la proclamazione del candidato Lombardi al posto del candidato eletto Crapsi;

ritenuto però che in seguito la Suprema Corte di cassazione (16 ottobre-29 novembre 1958, n. 3821) riformò la sentenza del Consiglio di Stato, nel senso che ritenne nulle le votazioni, ma non i voti, tanto che dispose doversi ripetere le votazioni in quelle sezioni, e quindi annullò anche la parte di detta sentenza, con la quale si dichiaravano nulli i voti e si procedeva alla sostituzione del candidato Lombardi a quello eletto;

poiché, a seguito di ciò, quest'ultimo ha il diritto di conservare il suo posto sino a quando le votazioni non saranno ripetute e non saranno eventualmente cambiati gli eletti, in quanto – dato il sistema elettorale vigente in materia di elezioni provinciali – anche i voti di poche sezioni possono influire sulla elezione di tutti gli altri, in qualsiasi collegio e per qualsiasi lista;

dato che, malgrado ciò, l'eletto non è stato più chiamato a partecipare alle sedute del Consiglio, il che rappresenta una evidente violazione di legge,

invita il Governo

ad intervenire perché sia regolarizzata l'attuale, illegale situazione del Consiglio provinciale di Campobasso, che svolge la sua attività con un numero di componenti inferiore al prescritto ».

AMICONI.

« La Camera,

considerata la vastità delle funzioni del benemerito personale civile e militare dell'amministrazione della pubblica sicurezza, funzioni essenzialmente rivolte alla difesa delle libere istituzioni repubblicane ed alla migliore convivenza sociale del popolo,

esprime il voto

che vengano risolti nel modo più organico tutti i problemi riguardanti il razionale assetto dei ruoli.

Considerato, poi, che occorre dare fiducia, prestigio e dignità alla schiera degli ufficiali delle guardie di pubblica sicurezza i quali, in ogni evenienza ma soprattutto nelle ore più gravi, offrono manifesta, silenziosa prova di fermezza, valore e sacrificio nell'adempimento del quotidiano loro dovere verso la patria,

invita il Governo

ad affrontare e risolvere al più presto il problema importante ed urgente del ruolo degli

ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza al fine di:

sodisfare, in primo luogo, l'obiettiva esigenza di una più possibile armonica funzionalità connessa ai delicati ed impegnativi compiti di comando e di impiego dei reparti del corpo affidati a detti ufficiali;

sbloccare la carriera dei giovani consentendo a tutti i meritevoli, in ogni livello della scala gerarchica, giusta progressione;

eliminare finalmente una inspiegabile situazione di netta inferiorità di detto ruolo rispetto ai livelli raggiunti da altri ordinamenti e corpi di polizia ».

DE' COCCI, DAL CANTON MARIA PIA, SPADAZZI.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Assicuro gli onorevoli Barbieri e Sannicolò che non vi è da parte del Governo alcuna difficoltà per la concessione sia dei visti di entrata sia dei passaporti richiesti per motivi legittimi per recarsi in qualsiasi paese, anche in quelli cosiddetti socialisti. Devo dire anche che lo Stato italiano è molto più liberale nella concessione di passaporti e di visti di quello che non siano gli Stati chiamati socialisti. In pratica il movimento da questi Stati verso l'Italia e dall'Italia verso questi Stati gode di tutte le facilitazioni normali concesse anche per gli altri paesi. È al nostro esame la possibilità di agevolare ancora di più il movimento dei nostri operatori economici con autorizzazioni valide per più viaggi, da effettuarsi in un periodo di tre mesi, rinnovabili alla scadenza. L'ordine del giorno, quindi, non trova difficoltà di accoglimento nell'espressione del suo desiderio, ma è motivato in maniera tale che non posso accoglierlo se non come raccomandazione.

Sull'ordine del giorno Beltrame mi sono espresso nel mio discorso: il Governo sta predisponendo un disegno di legge a questo riguardo. Lo accetto come raccomandazione.

Per l'ordine del giorno Vidali, relativo alla rappresentanza al Senato della Repubblica del Territorio di Trieste, faccio presente che un disegno di legge in materia verrà presentato tra poco al Parlamento.

Ordine del giorno Sannicolò: oltre a quanto ho detto poco fa, posso aggiungere che nel *Libro bianco* pubblicato nel 1958 sono documentate la lealtà e l'ampiezza di applicazione dell'accordo De Gasperi-Grüber. Il *Libro bianco* conclude (ed io ripeto in pieno accordo): « L'Italia da parte sua resta ferma nel proposito di operare per giungere alla finalità di una pacifica convivenza tra i diversi gruppi linguistici dell'Alto Adige, potenziando e perfezionando vieppiù le istituzioni all'uopo create. Né dispera che possa essere prossimo il giorno in cui i cittadini di lingua tedesca, consapevoli e paghi della piena emancipazione conseguita nell'ambito della compagine nazionale, giungano a riconoscere con sodisfatto animo di essere partecipi delle guarentigie e dei beneficî sanciti in loro favore dall'Italia e che, secondo le stesse parole del ministro Grüber, fanno di essi la minoranza di lingua tedesca, e si può dire non solo di lingua tedesca, meglio trattata d'Europa ». Le rimostranze recenti per il trattamento dei tedeschi dei sudeti ne sono una prova. Per quello che concerne i singoli punti dell'ordine del giorno, osservo: *a*) che, come già dissi, sono stati predisposti ulteriori schemi di norme per la attuazione dello statuto del Trentino-Alto Adige e si è sollecitato, da parte del Governo, l'apposita commissione paritetica; *b*) mentre numerose norme già prevedono l'uso della lingua tedesca accanto a quella italiana, la estensione del bilinguismo anche nei pubblici uffici e nei tribunali è oggetto di iniziative e di studio, soprattutto per facilitare l'utilizzazione in Alto Adige del personale statale che conosce la lingua tedesca; *c*) l'istituzione degli organi di giustizia amministrativa, prevista dall'articolo 78 dello statuto, non può essere esaminata indipendentemente dal problema inerente alla istituzione dei tribunali amministrativi (articolo 125 della Costituzione), per i quali sono stati a suo tempo effettuati studi e presentate proposte legislative; in ogni caso la tutela dei diritti dei cittadini davanti alla pubblica amministrazione è anche oggi garantita con gli attuali rimedi giurisdizionali; *d*) i voti espressi dal consiglio regionale e contenenti proposte di legge nazionali riguardanti l'autonomia del Trentino-Alto Adige sono stati sempre trasmessi al Parlamento per l'eventuale seguito di competenza; *e*) per la modifica dell'articolo 10 dello statuto, il Governo, come già dissi, già aveva fatto conoscere alla regione il suo assenso di massima, e sta svolgendo ulteriori contatti con la regione stessa, di guisa che è da prevedere che il relativo disegno di legge potrà essere presto elaborato in sede competente; l'adeguamento previsto dalla disposizione IX transitoria della Costituzione della Repubblica non riguarda la regione del Trentino-

Alto Adige, ma in genere i rapporti tra legislazione statale e legislazione regionale. Comunque per la regione Trentino-Alto Adige tale adempimento è stato già implicitamente attuato per effetto di tutte le disposizioni speciali emanate in materia di autonomia del territorio. Quindi una gran parte dei *desiderata* dell'ordine del giorno è già stata sodisfatta. Posso accettarlo solo come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Caiazza, informo che è in corso di ricostituzione il consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale del lavoro per i ciechi civili, e che il Ministero ha elaborato un progetto di nuova regolamentazione esecutiva della legge 9 agosto 1954, intendendo migliorare l'organizzazione dei ciechi civili e perfezionare il sistema di concessione dell'assegno a vita, anche mediante più adeguate modalità di esame medico-oculistico. Nell'esame dei problemi attinenti ai ciechi civili non si mancherà di avvalersi della collaborazione dell'Unione italiana ciechi civili. Mi pare che, in base a questi concetti, l'onorevole Caiazza possa vedere come i suoi *desiderata* sono stati, nella massima parte, accolti.

L'ordine del giorno Amiconi solleva una delicata questione, per cui vorrei pregare il presentatore (altrimenti non potrei accettare l'ordine del giorno) di consentire a che il Governo sottoponga a uno dei suoi organi di consultazione la complessa questione, in modo da poter trovare quella soluzione che sia la più legittima e la più adeguata alla situazione obiettiva.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno De' Cocci. Naturalmente, per quanto riguarda la sua esecuzione, dovremo anche tener conto della parte economica e finanziaria.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Barbieri ?

BARBIERI. In sostanza l'onorevole Presidente del Consiglio ha accettato il dispositivo. Non comprendo le obiezioni in merito alla motivazione. Lo spirito dell'ordine del giorno è questo: date le condizioni nuove in cui si trova l'Italia, avendo anche concluso un accordo commerciale, si richiede una maggiore libertà, poiché le restrizioni in questo campo, che non sono mai state giustificabili, lo sarebbero tanto meno oggi. Comunque, prendo atto dell'impegno e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrame ?

BELTRAME. L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto, in verità, delle dichiarazioni un po' confuse sull'argomento, ma mi pare che abbia concluso promettendo la prossima presentazione in Parlamento di proposte concrete in materia di attuazione della regione Friuli-Venezia Giulia. Data questa posizione del Governo, non insisto per la votazione, augurandomi comunque che il Governo non si opporrà alla rapida discussione delle iniziative parlamentari che sono giacenti di fronte alla Camera sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Vidali ?

VIDALI. Non insisto per la votazione e spero che il disegno di legge sull'elezione dei senatori triestini venga effettivamente presentato al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole Sannicolò ?

SANNICOLO'. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caiazza ?

CAIAZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Amiconi ?

AMICONI. La dichiarazione, precisa e insieme impegnativa, fatta dall'onorevole Segni, annunciante in pratica la necessità di un riesame della grave questione da me denunciata nei giorni scorsi, mi induce a non insistere per la votazione dell'ordine del giorno. Vi è solo da augurarsi ora che la via nuova imboccata, nel senso che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto chiaramente intendere, porti rapidamente alla soluzione da me auspicata nell'ordine del giorno, e non solamente da me, ma dall'opinione pubblica molisana, che vuol vedere regolarizzata l'anormale situazione esistente nell'amministrazione provinciale di Campobasso, circa cioè l'attuale composizione del consesso.

PRESIDENTE. Onorevole De' Cocci ?

DE' COCCI. Non insisto e prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo ai capitoli del bilancio. L'onorevole Russo Spena ha presentato un emendamento al capitolo 91 (« Assegni a stabilimenti ed istituti diversi di assistenza, compresi quelli a caratteri fisso. Sussidi di assistenza e contributi per provvidenze eccezionali »), diretto ad aumentare di lire 490 milioni la cifra stanziata, riducendo di altrettanto il capito 105 (« Contributo all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi invernali »).

Gli onorevoli Minella Molinari Angiola, Sannicolò e Carrassi hanno presentato un

emendamento al capitolo 102 (« Contributo annuo a favore dell'Ente nazionale sordomuti da destinarsi all'assistenza dei sordomuti »), diretto ad aumentare di lire 80 milioni la cifra stanziata, riducendo di altrettanto il capitolo 94 (« Sussidi alle istituzioni pubbliche e private di beneficenza e ad altri istituti che provvedono, per conto del Ministero dell'interno, all'assistenza, mediante ricovero, degli indigenti in genere »).

Gli onorevoli Carrassi, Sannicolò e Minella Molinari Angiola hanno presentato un emendamento al capitolo 133 (« Assegnazione straordinaria per l'integrazione dei bilanci degli E.C.A. e per le sovvenzioni ai comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica »), diretto ad aumentare di lire un miliardo la cifra stanziata, riducendo di lire 505 milioni il capitolo 57 (« Premi a funzionari e ad altro personale civile della pubblica sicurezza, ecc. ») e di lire 495 milioni il capitolo 105 (« Contributo all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi invernali »).

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti ?

GASPARI, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione accetta l'emendamento Russo Spena rilevando che lo stanziamento di 10 milioni al capitolo 105 avrà un valore simbolico. Comunque, l'amministrazione dell'interno valuterà le esigenze dell'E.N.D.S.I.

All'onorevole Minella Molinari Angiola ricordo di aver già sottolineato nel mio intervento la necessità di tenere in considerazione le esigenze dell'Ente nazionale sordomuti; non posso però essere d'accordo sulla riduzione del capitolo 94, del quale invece si ravvisa la necessità di un incremento, poichè si riferisce al ricovero degli indigenti. Noi sappiamo in quali difficoltà si dibattono spesso i comuni per porre questi ricoveri a carico del Ministero dell'interno, e ciò proprio per l'esiguità del capitolo di spesa che li prevede. Penso che l'onorevole Minella Molinari Angiola non abbia valutato la questione. L'emendamento non può essere accettato.

Per quanto riguarda l'emendamento Carrassi, faccio notare che il capitole 57 va guardato in rapporto a tutti gli altri capitoli di questo tipo. Noi sappiamo che i premi previsti per determinate operazioni di pubblica sicurezza avevano assunto un valore puramente simbolico. Pertanto, si è proceduto ad una rivalutazione del capitolo 57, il quale viene male interpretato quando lo si considera un capitolo in aumento in relazione alle elezioni amministrative. È soltanto una rivalutazione generale di capitolo cui si aggiunge anche l'incidenza dell'onere delle spese amministrative. Infatti, alcuni colleghi, se non sbaglio l'onorevole Giuseppe Gonella e l'onorevole Manco, hanno fatto presente la irrisorietà di questi fondi proprio a proposito della brillantissima operazione di polizia durante la quale fu catturata la banda di via Osoppo, per la quale operazione il questore di Milano aveva a disposizione per premi la somma di lire 13 mila. Ecco la necessità di non ridurre questo capitolo, che si inquadra nella concezione generale di rivalutare certe spese, e di respingere quindi l'emendamento Carrassi.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Il Governo è d'accordo con l'onorevole relatore per la maggioranza: accetta quindi l'emendamento Russo Spena ed è contrario agli altri due emendamenti.

CARRASSI, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRASSI, *Relatore di minoranza.* Per quanto riguarda lo storno dal capitolo 105 di 400 milioni, oppure, come avevo proposto, di 495 milioni, faccio osservare che il mio emendamento è, da questo punto di vista, pressoché identico a quello dell'onorevole Russo Spena. La diversità sta nella destinazione, in quanto l'onorevole Russo Spena propone lo spostamento della somma al capitolo 91 che riguarda sussidi ad istituzioni pubbliche e private di beneficenza e assistenza; mentre noi proponiamo lo spostamento della somma al capitolo 133, che riguarda gli enti comunali di assistenza e beneficenza.

Mi è stata, or ora, fatta un'osservazione, e cioè che la proposta Russo Spena è dettata dal fatto che una volta effettuato lo storno sul capitolo che riguarda gli E.C.A. è chiusa la porta a un ritorno in sede di nota di variazione della cifra al capitolo primitivo. Anche se così fosse, noi teniamo ad affermare che questa porta può essere tranquillamente chiusa perché, per quanto vi sia una nota legge che fissa un contributo annuale all'E.N.D.S.I., sono quattro o cinque anni che non vi è nel bilancio del Ministero dell'interno più alcuna assegnazione, per cui non mi sembra cosa grave se anche nel corso di quest'esercizio dovesse restare la situazione *quo ante* e chiudere temporaneamente la porta a un ritorno dello stanziamento all'E.N.D.S.I.

Ora, vorrei sapere se l'onorevole Russo Spena insiste nella sua posizione perché abbiamo fondati motivi per mantenere la desti-

nazione agli E.C.A., anche perché abbiamo delle riserve sull'utilizzo che vien fatto dei fondi nel capitolo che egli propone e perché non vediamo che la cosa nuoccia grandemente alla futura sistemazione dell'E.N.D.S.I.

In secondo luogo abbiamo proposto lo storno della somma di 505 milioni dal capitolo 57 sempre al capitolo che riguarda gli enti comunali di assistenza. Vorrei qui sottolineare, perché la questione non è stata illustrata, signor Presidente, il carattere elementare di questa proposta. In altri casi noi abbiamo fatto ripetutamente delle polemiche su certi trasferimenti della polizia in periodo elettorale, abbiamo rilevato che a nostro avviso vi è, rispetto agli stanziamenti normali di bilancio, un eccessivo gonfiamento delle spese relative ai trasporti della pubblica sicurezza in periodo elettorale, e tuttavia non abbiamo proposto riduzioni di tali spese. Ella, onorevole Segni, ha testé affermato che le elezioni in Sicilia sono state una prova di compostezza, di civismo e di assenza assoluta di disordine. Perciò non comprendiamo perchè debbano essere previsti, sul capitolo 57, 565 milioni per premi speciali per operazioni di polizia in periodo elettorale, per arresto di latitanti, ecc. L'aumento di ben 550 milioni rispetto allo stanziamento precedente dovrebbe far prevedere addirittura una rivoluzione.

Per questi motivi, insisto sul mio emendamento.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Siamo d'accordo nel ridurre lo stanziamento del capitolo 105. In quanto alla destinazione faccio osservare che il capitolo 133 è impinguato anche da leggi speciali che attribuiscono agli enti comunali di assistenza il 50 per cento dei proventi. Sembra più opportuno aumentare lo stanziamento del capitolo 91, che è molto ridotto, in quanto prevede 2 miliardi e 270 milioni per tutti quanti gli stabilimenti e gli istituti di assistenza, che sono numerosissimi.

Concludendo, sono d'accordo con la formulazione dell'emendamento Russo Spena, perché mi pare opportuno che lo spostamento debba farsi a favore del capitolo 91 e non del capitolo 133, che è largamente impinguato da leggi speciali.

Accetto, quindi, l'emendamento Russo Spena, non accetto l'emendamento Carrassi.

RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Il mio emendamento contrasta con quello dell'onorevole Carrassi, come esattamente rilevava l'onorevole collega, dal punto di vista della destinazione delle somme in questione.

Secondo l'emendamento Carrassi, queste somme dovrebbero andare agli E.C.A., mentre secondo il mio emendamento dovrebbero essere devolute all'assistenza generale. A questo proposito, vorrei rifarmi a quanto ha detto nel suo intervento l'onorevole Presidente del Consiglio. Egli ha detto che presenterà alla Camera il progetto, già elaborato, sull'assistenza. Desidero far presente all'onorevole Presidente del Consiglio che anche in Commissione sono state avanzate alcune riserve, che sarebbe opportuno esaminare prima di presentare il progetto in questione.

Ritornando in argomento, è chiaro, ed io vi insisto, che questo spostamento di cifre debba essere fatto in favore del capitolo relativo all'assistenza generale. Infatti, la diversità di destinazione solleva un problema politico, sul quale il contrasto è di fondo. Secondo l'opposizione, cioè, si dovrebbe chiudere la porta all'E.N.D.S.I., mentre, secondo noi, si tratta qui di lasciare l'appostamento di bilancio con una cifra simbolica o per memoria (10 milioni), salvo poi al Governo di controllare volta per volta, caso per caso, le singole esigenze di questo ente, che saranno in rapporto agli aiuti internazionali che dovrà amministrare.

Su questo piano, quindi, non possiamo raggiungere alcun accordo concreto tra i due emendamenti, che prospettano soluzioni diverse.

D'altra parte, non possiamo accogliere quanto si dice nell'emendamento Carrassi a proposito della diminuzione delle spese di polizia, dall'onorevole Carrassi auspicata, in quanto è ovvio che qui non si tratta di un aumento indiscriminato di spesa, ma si tratta di una rivalutazione e di un calcolo in rapporto alle esigenze effettive di servizio. Da moltissimi settori della Camera, nella discussione di questo bilancio, si è rilevata infatti la necessità di dare strumenti più adeguati a questo istituto e mi sembra quindi strano fare il contrario in sede di emendamenti.

Con questo, onorevole Presidente, credo di aver chiarito le posizioni.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Insistiamo sul nostro emendamento, che chiede

di destinare agli E.C.A. le somme stanziate in bilancio per l'E.N.D.S.I.

L'onorevole Russo Spena affermava la necessità di stanziare questi fondi sul capitolo relativo all'assitenza generale. Noi diciamo che la situazione dell'E.N.D.S.I. è a parte e riteniamo del tutto ingiustificata questa soluzione prospettata nell'emendamento Russo Spena. Comunque, vi sarà sempre tempo, nel prossimo bilancio, per una nota di variazione. Noi invece crediamo che la questione degli E.C.A. sia di grande importanza. Non si tratta di poter o non poter dare, ma di dover dare, perché la legge per gli E.C.A. non è stata finora applicata. Agli E.C.A. infatti spetta per legge il 2 per cento dell'addizionale, contributo che finora non è stato dato; l'addizionale ha subìto un incremento fortissimo negli ultimi quattro anni (mi pare che vi sia stato un incremento del 18 per cento nel 1956 e nel 1957), ma gli E.C.A. hanno sempre ricevuto la stessa somma di 14 miliardi.

Queste cose le abbiamo già denunciate l'anno scorso e l'onorevole Andreotti, allora ministro del tesoro, riconobbe questa situazione assicurando che il Governo avrebbe provveduto nel corso dell'anno. Il Governo non ha provveduto.

Siamo di fronte ad un bilancio nuovo e ci troviamo nella stessa situazione, con mezzo miliardo che può essere invece devoluto a questi enti la cui situazione è grave e drammatica, ed il Governo lo sa perché dai prefetti di tutte le province vengono segnalazioni in merito.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Confermo la opinione già espressa. Debbo per altro dire che siccome sarà presentato un disegno di legge generale sulla riforma dell'assistenza, in quella sede terremo conto anche delle osservazioni fatte oggi.

VIVIANI LUCIANA. Sono dieci anni che aspettiamo !

PRESIDENTE. Spero di presiedere la seduta in cui voteremo quella legge !

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Ci auguriamo di essere presenti tutti quanti allora. Dicevo che si terrà conto in quel disegno di legge delle osservazioni fatte sia in sede di Commissione sia in Assemblea. Ma, in attesa di quella regolamentazione, è preferibile non mutare i capitoli di bilancio. La questione proposta dall'onorevole Minella Molinari Angiola non può essere risolta in questo momento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Minella Molinari Angiola al capitolo 102, sul quale Commissione e Governo hanno espresso parere contrario.

(*Non è approvato*).

Onorevole Carrassi, aderisce alla formulazione Russo Spena di ridurre lo stanziamento del capitolo 105 a 10 milioni, anzichè a 5 come poposto dal suo emendamento ?

CARRASSI, *Relatore di minoranza*. Aderisco.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Russo Spena-Carrassi di ridurre il capitolo 105 da 500 a 10 milioni, sulla quale Commissione e Governo hanno espresso parere favorevole.

(*È approvata*).

Pongo ora in votazione la seconda parte dell'emendamento Carrassi, non accettata dalla Commissione né dal Governo, diretta a destinare la differenza di lire 490 milioni al capitolo 133.

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione la seconda parte dell emendamento Russo Spena, accettata dalla Commissione e dal Governo, diretta a destinare la differenza di lire 490 milioni al capitolo 91.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento Carrassi, non accettata dalla Commissione né dal Governo, diretta a decurtare il capitolo 57 da lire 565 milioni a lire 60 milioni.

(*Non è approvata*).

Si dia lettura degli altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1959-60, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n.* 830).

(*Sono approvati gli altri capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli: Titolo I. *Spesa ordinaria* - Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 19.444.485.000; Debito vitalizio, lire 13.377.100.000; Spese per l'Amministrazione civile, lire 247.900.000; Spese per i servizi degli Archivi di Stato, lire 75.000.000; Spese per la sicurezza pubblica, lire 86.473.500.000; Spese per gli affari di culto, lire 86.650.000; Spese per i servizi antincendi, lire 1 miliardo e 500.000.000; Spese per l'assistenza pubblica, lire 21.713.000.000.

Totale della categoria I - Spesa ordinaria, lire 142.917.635.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria* - Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 19 milioni e 200.000; Spese per l'amministrazione civile, lire 528.000.000; Spese per i servizi degli Archivi di Stato, lire 85.000.000; Spese per la sicurezza pubblica, lire 312.000.000; Spese per gli affari di culto, lire 7.500.000; Spese per l'attuazione dei provvedimenti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451, lire 250.000.000; Spese per l'assistenza pubblica, lire 24.268.702.840.

Totale della categoria I - Spesa straordinaria, lire 25.470.402.840.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Estinzione di debiti, lire 907.105.720; Anticipazioni diverse, lire 20.050.000.000.

Totale della categoria II - Movimento di capitali, lire 20.957.105.720.

Totale del Titolo II (Parte straordinaria), lire 46.427.508.560.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 189.345.143.560.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 168.388.037.840; Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 20.957.105.720.

Totale generale, lire 189.345.143.560.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1959-60.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n.* 830).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1959-60 che, se non vi sono osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Entrata — Titolo I. *Entrata ordinaria*. - Categoria I. *Entrate effettive*. — Rendite patrimoniali, lire 115.100.000; Contributi, lire 6.534.225.455; Proventi diversi, lire 7.510.000.

Totale del titolo I - Entrata ordinaria, lire 6.656.835.455.

Titolo II. *Entrata straordinaria*. - Categoria I. *Entrate effettive*. — Contributi, lire 1.775.684.945; Proventi diversi, lire 500.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Esazione di capitali, lire 5.000.000.

Totale del titolo II - Entrata straordinaria, lire 1.781.184.945.

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. - Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 31.665.900; Debito vitalizio, lire 30.726.500; Contributi allo Stato, lire 24.500.000; Spese patrimoniali, lire 55.200.000; Spese disposte da leggi e decreti legislativi, lire 6.524.618.400; Spese di culto e di beneficenza all'estero, lire 122 milioni; Spese diverse, lire 956.809.600; Fondi di riserva, lire 7.000.000.

Totale del titolo I - Spesa ordinaria, lire 7.752.520.400.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. Spese effettive, lire 680.500.000; Categoria II. Movimento di capitali, lire 5.000.000.

Totale del titolo II - Spesa straordinaria, lire 685.500.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto, per l'esercizio finanziario 1959-60.

Si dia lettura degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n.* 830).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario 1959-60, che,

se non vi sono osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* - Categoria I. *Entrate effettive.* — Rendite patrimoniali, lire 3.534.000; Contributi, lire 202.413.700; Proventi diversi, lire 100.000.

Totale del Titolo I. - Entrata ordinaria, lire 206.037.700.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* - Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitali di enti soppressi e somme diverse di spettanza di enti conservati, lire 230.000.

Totale del Titolo II. - Entrata straordinaria, lire 230.000.

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria* - Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 2.190.000; Debito vitalizio, lire 150.000; Contributi, lire 115.000; Spese patrimoniali, lire 101.380.100; Spese disposte da leggi e decreti legislativi, lire 65.344.000; Spese proprie del fondo speciale per uso di beneficenza e di religione nella città di Roma, lire 35.778.600; Spese varie, lire 30.000; Fondi di riserva, lire 1.050.000.

Totale del Titolo I. - Spesa ordinaria, lire 206.037.700.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* - Categoria I. *Spese effettive.* — Spese diverse, nulla.

Categoria II. *Movimenti di capitali.* — Capitali di enti soppressi e somme diverse di spettanza di enti conservati, lire 230.000.

Totale del titolo II (*Spesa straordinaria*), lire 230.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1959-60.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione dell'entrata e della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretatrio*, legge. (*Vedi stampato* n. 830).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali, per l'esercizio finanziario 1959-60, che, se non vi sono osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* - Categoria I. *Entrate effettive.* — Rendite patrimoniali, lire 68.217.550; Contributi, lire 82.800.000; Proventi diversi, lire 6.300.000.

Totale del titolo I: *Entrata ordinaria*, lire 157.317.550.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive*, nulla; Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 2.000.000.

Totale del Titolo II. - *Entrata straordinaria*, lire 2.000.000.

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* - Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 4.805.000; Debito vitalizio, lire 22.000.000; Spese patrimoniali, lire 14.174.00; Spese di culto, di istruzione e di beneficenza, lire 106.768.550; Spese diverse, lire 6.020.000; Fondi di riserva, lire 3.500.000.

Totale del Titolo I. - *Spesa ordinaria*, lire 157.267.550.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive*, lire 50.000; Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 2.000.000.

Totale del Titolo II. - *Spesa straordinaria*, lire 2.050.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali, per l'esercizio finanziario 1959-60.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n.* 830).

(*La Camera approva i 10 articoli del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI